

# LA PREGHIERA È DINAMITE

## LO STRUMENTO DELLA POTENZA DIVINA

“Impegnatevi a raggiungere la santità, perché da essa dipende la vostra utilità. I vostri sermoni durano infatti un’ora o due, ma la vostra vita predica per tutta la settimana. Se Satana riesce a fare di un ministro dell’Evangelo una persona amante della lode, del piacere, della buona tavola, avrà rovinato un ministero. Datevi alla preghiera, e ricevete gli argomenti, i vostri pensieri, le vostre parole da Dio. Lutero trascorreva in preghiera le ore migliori del giorno”. Robert Murray Mccheyne

Oggi ci sforziamo continuamente di ideare nuovi metodi, progetti e nuove organizzazioni per far progredire la chiesa e permettere l’espansione del Vangelo, ma questa tendenza del nostro tempo perde di vista l’uomo e ne fa un ingranaggio del progetto e dell’organizzazione. Ma il piano di Dio è quello di dare un grande valore all’uomo, più che a qualunque altra cosa. Il metodo di Dio è l’uomo.

La chiesa è alla ricerca di metodi migliori, Dio di uomini migliori. «Vi fu un uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni». L’annuncio della misericordia divina, per preparare la via a Cristo era tutto racchiuso in quell’uomo, Giovanni Battista.

«Un fanciullo ci è nato, un figlio ci è stato dato». La salvezza del mondo viene dal fanciullo riposto in quella culla. Nel richiamare il carattere degli uomini che hanno profondamente radicato l’Evangelo nel mondo, Paolo risolve il mistero del loro successo; la gloria e la potenza dell’Evangelo riposano su coloro che sono chiamati a proclamarlo. Quando Dio dichiara che: «l’Eterno scorre collo sguardo tutta la terra per spiegare la sua forza a pro di quelli che hanno il cuore integro verso di lui» (II Cor. 16:9) non fa che affermare la necessità ed il bisogno che ha di uomini di cui servirsi per esercitare il suo potere sul mondo.

Questa verità impellente e vitale è una di quelle che in quest’epoca di macchine si è facilmente portati a dimenticare. Ma dimenticarsene è dannoso per l’opera di Dio come lo sarebbe per l’universo se si strappasse il sole dal suo posto. Ne seguirebbero tenebre, confusione e morte.

Ciò di cui ha bisogno la chiesa oggi non è una macchina migliore o più grande, nuove organizzazioni né metodi, migliori o in maggior numero, ma uomini potenti nella preghiera di cui lo Spirito Santo si possa servire. Lo Spirito Santo non utilizza metodi ma uomini. Non discende sulle organizzazioni né unge progetti, ma uomini e uomini di preghiera.

Un eminente storico disse che le eccentricità degli individui sono causa delle rivoluzioni delle nazioni più di quanto non vogliano ammettere gli storici influenzati dalle loro filosofie o gli uomini politici. Questa verità vale pienamente per la diffusione dell’Evangelo e la cristianizzazione del mondo perché è assolutamente vera per i predicatori dell’Evangelo.

La buona fama e i successi dell’Evangelo sono affidati al predicatore. Egli fa o disfa il messaggio che Dio indirizza all’uomo. È il condotto d’oro attraverso il quale scorre l’olio divino; perché possa scorrere appieno, deve essere non solo d’oro ma senza difetti e otturazioni.

L’uomo fa il predicatore. Dio deve fare l’uomo. Il messaggero è, se così può dirsi, più del messaggio. Vale a dire che il predicatore è più del sermone. Come il latte che scorre dal seno di una madre è una parte della vita della madre, così tutto ciò che il predicatore dice, è impregnato della sua personalità. Il tesoro è riposto in vasi di creta, ed il gusto del vaso impregna ciò che contiene. Dietro il sermone c’è l’uomo. La predicazione non è l’atto di un’ora, ma il frutto di una vita. Occorrono venti anni per fare un sermone perché ne occorrono venti per formare un uomo. Il sermone migliora con l’uomo ed è pieno di vigore

se tale è l'uomo. Il sermone è pieno dei-Funzione dello Spirito Santo se l'uomo ne è ripieno.

Paolo lo chiamava «il mio Evangelo» non perché lo avesse abbassato alle sue eccentricità o ne avesse cambiato l'indirizzo facendone egoisticamente qualcosa di personale. Il Vangelo veniva immesso nel cuore e nel sangue dell'uomo Paolo come incarico da portare a termine per mezzo delle sue caratteristiche, accese e rese potenti dall'infuocata energia dell'anima. Che cos'erano i sermoni di Paolo? Navicelle galleggianti ma, l'uomo Paolo, più grande dei suoi sermoni, continua a vivere, con la sua statura e con la sua mano che modella ancora la chiesa. La predicazione non è soltanto una voce. La voce nel silenzio muore, il testo è dimenticato, il sermone scompare dalla memoria ma il predicatore vive.

Con la sua forza comunicativa il sermone non può elevarsi al di sopra dell'uomo. Uomini morti danno sermoni morti, ed i sermoni morti uccidono. Tutto dipende dal carattere spirituale del predicatore. Nell'organizzazione giudaica, il sommo sacerdote recava sulla fronte una lamina d'oro sulla quale erano scritte le parole: «Santo all'Eterno». Allo stesso modo ogni predicatore dell'Evangelo di Cristo deve essere modellato e plasmato da questo stesso motto. È una bruciante vergogna che il ministero della predicazione abbia un carattere ed uno scopo meno santi di quello del sacerdozio giudaico. Il grande predicatore Jonathan Edwards diceva: «Prosegui nella mia ardente ricerca di una maggiore santità e conformità a Cristo. Il cielo che desideravo era la santità».

Il Vangelo di Cristo non si propaga da solo ma si muove insieme agli uomini. Il predicatore deve impersonare l'Evangelo. In lui devono essere personificate le caratteristiche divine. La forza dell'amore deve essere nel predicatore un'energia che si proietti al di fuori dell'io, che tenga sotto di sé ogni cosa e faccia dimenticare sé stessi. L'abnegazione deve costituire l'essere, il cuore, il sangue e le ossa del predicatore. Egli deve essere un uomo tra gli altri rivestito d'umiltà e mite, ma astuto come un serpente e innocuo come una colomba, e deve portare le catene di uno schiavo ma avere lo spirito di un re, un portamento regale ed indipendente, con la semplicità e la dolcezza di un fanciullo. Deve gettarsi, con un totale abbandono in una fede altruistica e in uno zelo consumante, nell'opera di salvezza degli uomini. Sincero, eroico, senza paura, compassionevole, deve essere l'uomo cui è stato affidato il compito di formare una generazione per il Signore. Se è timido, opportunist, arrivista, se cerca l'approvazione degli uomini o teme gli uomini, con una debole fede in Dio e nella sua Parola, e se il suo altruismo può essere scosso da qualsiasi condizione dell'io o del mondo, non può prendere le redini della chiesa.

La predicazione più tagliente e più forte il predicatore dovrebbe indirizzarla a sé stesso. L'opera più difficile; delicata, laboriosa e completa deve essere quella che compie verso di sé. L'opera maggiore e più difficile di Cristo fu quella della preparazione dei dodici. I predicatori non sono fabbricanti di sermoni, ma costruttori di uomini e di santi, e soltanto colui che ha fatto di sé stesso un uomo ed un santo è ben preparato per questo lavoro. Dio non ha bisogno di grandi talenti, di un grande sapere o di grandi predicatori, ma di uomini grandi nella santità, nella fede, nell'amore, nella fedeltà: grandi per Dio. Uomini che predichino sempre santi sermoni dal pulpito e che vivano una vita santa.

I primi cristiani erano formati secondo questo modello. Di solido stampo, predicatori di tipo celeste, soldati eroici, coraggiosi, santi. Predicare per loro significava abnegazione, crocifissione di sé, serietà, fatica e martirio. Essi vi si consacravano in una maniera tale che sopravvissero alla loro generazione e formarono una generazione mai nata in seno alla chiesa. L'uomo che predichi deve essere un uomo che preghi. La preghiera è l'arma più potente del predicatore. Con l'energia divina che trasmette, la preghiera dà vitalità ad ogni cosa.

Il vero sermone è preparato nel chiuso della propria cameretta. L'uomo di Dio riceve la preparazione in solitudine. Le convinzioni più profonde nascono dalla sua comunione

segreta con Dio. La grande e dolorosa sofferenza del suo spirito, i suoi messaggi più profondi e più dolci sono frutto dei momenti trascorsi in solitudine con Dio. La preghiera forma il servo di Dio come predicatore, e pastore.

La predicazione dei nostri giorni ha la sua debolezza nella mancanza di preghiera. L'orgoglio del sapere contrasta con l'umiltà che nasce dalla preghiera. Le preghiere fatte in chiesa sono troppo spesso soltanto un atto ufficiale; non rappresentano la forza potente che era nella vita e nel ministero di Paolo. Ogni predicatore per il quale la preghiera non sia una nota fondamentale della sua vita e del suo ministero indebolisce l'opera di Dio e manca della potenza per farla progredire nel mondo.

## **LA NOSTRA CAPACITÀ VIENE DA DIO**

"...Ma soprattutto era bravo nella preghiera. La profondità ed il peso del suo spirito, il tono riverente e la solennità del parlare e del comportamento, l'esiguità e la pienezza delle sue parole hanno spesso riempito di ammirazione coloro che osservavano mentre portavano consolazione a coloro che ne avevano bisogno. La realtà più maestosa e rispettabile che abbia mai avvertito o mirato, devo dire, è stata la sua preghiera che era una vera testimonianza. Egli conosceva il Signore e viveva vicino a Lui più degli altri uomini; quelli che lo conoscevano di più gli si avvicinavano a maggior ragione pieni di riverenza e di timore. William Penn a proposito di George Fox

Le più soavi grazie possono, per una leggera deformazione, portare i frutti più amari. Il sole dà calore, ma un "colpo di sole" può arrecare la morte. La predicazione è fatta per dare la vita; ma può uccidere. Il predicatore ha nelle sue mani le chiavi, può chiudere ed aprire. La predicazione è la grande istituzione divina per piantare e far maturare la vita spirituale. Eseguita correttamente produce indicibili benefici; mal compiuta, nessun male può superarne i nefasti risultati. È facile distruggere il gregge quando il pastore è sconsiderato o il pascolo guasto; è facile catturare la cittadella se le sentinelle dormono o se il cibo e l'acqua sono avvelenati. La predicazione, ripiena di tali prerogative di grazia, esposta a mali tanto grandi, con responsabilità così grandi, non avrebbe potuto non costituire un bersaglio delle magistrali influenze del diavolo per adulterare il predicatore. Se non l'avesse fatto, Satana avrebbe esposto al ridicolo la sua astuzia ed alla diffamazione la sua persona; di fronte a tutto ciò la domanda retorica di Paolo «E chi è sufficiente a queste cose?» risuona sempre attuale.

Paolo dice: «Ma la nostra capacità viene da Dio, che ci ha anche resi capaci d'esser ministri di un nuovo patto, non di lettera ma di spirito; perché la lettera uccide, ma lo spirito vivifica». Il vero ministero è scelto e attuato da Dio. Lo spirito di Dio riposa sul predicatore con la potenza dell'unzione e l'uomo e la sua parola ricevono vita dallo Spirito di Dio; la predicazione reca il risveglio alla vita, come la primavera; dà calore ardente come l'estate; e frutto come l'autunno. Il predicatore che chiama alla vita è un uomo il cui cuore, anima e occhio sono sempre assetati di Dio e il cui il mondo e la carne sono stati crocifissi mediante la potenza dello Spirito Santo.

La predicazione che uccide è quella non spirituale, stimolata da forze inferiori a quelle di Dio. Essa stimola molte specie di forze ma non quelle spirituali; ne sono soltanto l'ombra, la contraffazione. Infatti si trova nella lettera arida e secca, come un guscio nudo e vuoto; ha in sé il germe della vita, ma manca del soffio della primavera che la evochi; seme duro come il suolo d'inverno, senza disgelo e germinazione.

La predicazione defletterà contiene la verità, ma deve ricevere forza dallo Spirito, la verità non vivificata dallo Spirito rende morti allo stesso modo dell'errore. Può essere anche senza adulterazioni, ma senza lo Spirito la sua ombra ed il suo contatto sono mortali, la sua luce, tenebre. La predicazione della lettera non è né addolcita né unta dallo Spirito. In essa possono esservi anche lacrime, ma è l'olio divino e non le lacrime umane che muove

gli ingranaggi di Dio; inoltre possono esservi sentimenti e ardore, ma sono l'emozione dell'attore e lo zelo dell'avvocato. Il predicatore può essere eloquente nella propria esegesi e pieno di ardore nel presentare il frutto della sua mente; ma il professore può usurpare il posto dell'apostolo, cervelli e nervi prendere quello dello Spirito di Dio e imitarne l'opera, così il bagliore e lo splendore ottenuti, saranno privi di vita come un campo seminato di perle.

Il maggiore ostacolo è il predicatore stesso, che non possiede le forze creatrici di vita. Può non esservi nulla da dire sulla sua ortodossia e onestà, purezza e zelo, ma la sua persona nell'intimo, non si è mai piegata ed arresa a Dio. L'intimo è governato non da Dio ma dall'io. Il suo io non ha mai avvertito il completo fallimento e la piena impotenza e non ha mai imparato ad elevare il proprio grido di disperazione e di abbandono nell'attesa che la potenza e il fuoco di Dio entrassero in lui per purificarlo e dargli potenza.

La predicazione ardente costa al predicatore la crocifissione dell'io, la morte al mondo e il travaglio dell'anima. Una predicazione del genere può venire soltanto da un uomo che abbia crocifisso sé stesso.

## **L'ESERCIZIO PIÙ NOBILE DELL'UOMO**

"Nel corso della mia afflizione sono stato spinto ad esaminare più da vicino la mia vita in vista dell'eternità, più di quanto avessi mai fatto nel pieno della mia salute. Nel valutare se avevo adempiuto i doveri verso i miei simili come uomo e ministro dell'Evangelo ho ricevuto l'approvazione della mia coscienza; ma alla presenza del mio Redentore e Salvatore, il risultato è stato ben altro. Quello che ho reso in cambio come gratitudine ed amorevole obbedienza non regge il confronto con i miei debiti per essere stato redento, conservato e sostenuto attraverso tutte le vicissitudini della vita dall'infanzia alla tarda età. La freddezza dell'amore dimostrato verso Colui che mi ha amato per primo ed ha fatto tanto per me mi opprimeva e mi confondeva; e per completare la misura del mio indegno carattere, non solo avevo trascurato di accrescere la grazia datami, ma per mancanza di quella crescita, mentre abbondavo in ansie, pieno di perplessità e travaglio, erano diminuiti in me il primo zelo e l'amore. Confuso ed umiliato ho implorato misericordia, ed ho rinnovato il mio - impegno per lottare e consacrarmi senza riserve al Signore" (Mckendree)

La predicazione che uccide può essere e spesso lo è dogmaticamente ortodossa. Noi amiamo l'ortodossia. È buona! È il puro, preciso insegnamento della Parola di Dio, il trofeo riportato dalla verità nel conflitto contro l'errore, l'argine levato contro le devastazioni e le inondazioni dell'onesta o sconsiderata eresia e incredulità. Ma l'ortodossia chiara e dura come un diamante, sospettosa e militante, può non essere altro che la lettera in bella forma, rispettabile e colta, ma la lettera che uccide. Nulla è tanto morto come una ortodossia morta.

La predicazione che uccide può essere colta e di gusto critico, abbellita di tutte le minuzie etimologiche e grammaticali capace di esaminare la lettera nella sua perfetta forma, e di rischiararla come si può con Platone e Cicerone, come può un avvocato studiare i testi per la difesa, ma tuttavia non essere altro che ghiaccio. La predicazione della lettera può essere interessante, adorna di poesia e di retorica, aspersa di preghiera, e tuttavia costituire soltanto le severe o semplici messe in scena, i rari e bei fiori che adornano la bara del cadavere. Ma essa può anche essere priva di cultura, ricca di banalità o di insulsi argomenti, sciatta, che non mostra né riflessione né studio. Quale grande ed estrema desolazione regna dietro una simile predicazione! La morte spirituale vi regna profonda.

La predicazione della lettera si ferma all'esteriorità delle cose e non penetra in esse. Non arriva alla vita nascosta nella Parola di Dio e non l'afferra appieno. Resta all'esterno, ma

esso è soltanto il guscio che occorrerebbe rompere e nel quale penetrare per giungere al frutto.

La lettera può essere presentata in maniera attraente ed elegante, ma l'attrazione non è per Dio e l'eleganza non è per il cielo. Il difetto è nel predicatore; Dio non lo ha formato, perché non si è mai abbandonato nelle mani sue come l'argilla nelle mani del vasaio. Si è affaccendato a preparare i suoi sermoni, avendo cura del contenuto, della rifinitura, della forza di attrazione e d'impressione, ma non ha mai ricercato le profonde cose di Dio, né le ha mai studiate, sondate, sperimentate. Non si è trovato dinanzi al trono dell'Onnipotente, non ha mai udito il canto dei serafini, né avvertito l'impeto di quella maestosa santità. Non ha mai levato il suo grido verso Dio con un senso di abbandono e disperazione per la coscienza della sua debolezza e della sua colpa, lasciando che la sua vita fosse rinnovata e il suo cuore toccato, purgato e infiammato dal carbone ardente dell'altare di Dio.

Il suo ministero può attirare le persone a lui, alla Chiesa, alla cerimonia; ma nessuno è stato condotto veramente a Dio, non è stata provocata nessuna soave, santa, divina comunione. Sono stati fatti gli affreschi alla chiesa ma non è stata edificata; è soddisfatta ma non è santificata. La vita è inesistente; nell'aria estiva si avverte il freddo; il suolo è riarso. La città di Dio diviene una città di morti; la chiesa un cimitero, non un esercito sul piede di guerra. La preghiera e la lode sono soffocate; il culto è morto. Il predicatore e la sua predicazione hanno dato un contributo al peccato e non alla santificazione; hanno popolato l'inferno e non il cielo.

La predicazione senza preghiera spegne la fede. Senza preghiera, il predicatore comunica la morte e non la vita; fiacco nella preghiera manca di energie vitali. Non facendo della preghiera l'elemento più importante della sua vita ha privato la predicazione del suo alito di vita.

La preghiera fatta per dovere professionale raffredda e spegne la predicazione e la stessa preghiera. Gran parte della rilassatezza nella vita di preghiera e degli atteggiamenti pigri ed irriverenti nell'attività di una chiesa, sono da attribuirsi alla preghiera fatta dal pulpito soltanto per dovere professionale. Da molti pulpiti vengono soltanto preghiere lunghe, aride e vuote, che prive dello Spirito cadono come un gelo mortale su tutto ciò che c'è di bello nel culto. Sono portatrici di morte. Occorre difendere la preghiera breve, viva, che venga realmente dal cuore, dettata dallo Spirito Santo diretta, precisa, ardente e semplice. Una scuola che insegnasse ai predicatori a pregare nel modo che Dio gradisce, recherebbe maggiori benefici alla vera pietà, alla vera adorazione e predicazione più di tutte le scuole teologiche.

Fermiamoci. Non continuiamo ! Che cosa stiamo facendo? Della predicazione per uccidere? Della preghiera per uccidere? Pregare Dio! Il grande Dio creatore di tutti i mondi, giudice di tutti gli uomini! Quale riverenza! Quale semplicità e verità si richiedono al nostro io! Quale integrità, e sincerità! La preghiera a Dio, è la pratica più nobile, lo sforzo più elevato dell'uomo; l'atto di maggior schiettezza. Eliminiamo per sempre la predicazione maledetta e la preghiera mortifera, e facciamo ciò che è genuino e potente: preghiamo con autentico spirito e predichiamo con spirito vivificante per ottenere le possenti energie del cielo e attingere gli inesauribili tesori per l'uomo bisognoso e indigente.

## **PARLARE A DIO IN FAVORE DEGLI UOMINI**

“Prendiamo spesso esempio da Brainerd che nelle foreste dell'America apriva tutta la sua anima implorando Dio per i pagani che perivano facendo dipendere la sua felicità soltanto dalla loro salvezza. Alla base di tutta la pietà personale c'è la preghiera segreta, piena di fervore e di fede. Una conoscenza corretta della lingua del posto dove si viva, un carattere mite che conquisti le persone, un cuore dato a Dio, sono queste le cognizioni che al di sopra di ogni conoscenza e di tutti gli altri doni, ci permetteranno di divenire strumenti di Dio nella grande opera dell'umana redenzione” (Carey's Brotherhood-Serampore).

Due sono le tendenze estreme nel ministero. La prima consiste nel chiudersi in isolamento, senza aver più alcun rapporto con le persone come fanno ad esempio il monaco e l'eremita. È ovvio che essi spesso abbiano fallito. Il tempo trascorso con Dio è utile soltanto nella misura in cui rendiamo partecipi gli altri uomini dei Suoi inestimabili benefici. Quest'epoca non è molto attenta alle cose di Dio. I nostri interessi non seguono questa via. Ci chiudiamo nei nostri studi, diveniamo studiosi, topi di biblioteca, fabbricanti di sermoni rinomati per le qualità letterarie ed il pensiero; ma dove sono le persone e Dio? Lontani dal cuore e dalla mente. I predicatori che sono grandi pensatori e grandi studiosi devono essere più grandi nella preghiera se non vogliono essere i peggiori apostoli, professionisti insensibili e razionalisti, agli occhi di Dio.

L'altra tendenza è quella di un ministero carnale. Questo non è più il ministero di Dio, ma degli affari, e delle persone. Il predicatore non prega perché la sua missione è rivolta alle persone. Se può scuotere le persone, creare una sensazione favorevole alla religione, un interesse per l'opera della chiesa è soddisfatto. La sua relazione con Dio non fa parte del lavoro. Il fallimento e la rovina di un ministero simile non possono calcolarsi con l'aritmetica di questa terra. La preghiera ha pochissimo o nessun posto nei suoi piani. Se nel predicatore sarà grande il valore della preghiera per sé e per gli altri, tale sarà la veracità dei suoi frutti e la sua fedeltà a Dio.

È impossibile al predicatore mantenere lo spirito in armonia con la divina natura della sua vocazione senza molta preghiera. È un grave errore credere che un predicatore possa tenersi forte e saldo nella fede per mezzo del senso del dovere e dell'abitudine di fare il ministero. L'attività di formulare sermoni, incessante e snervante, vissuta come arte, dovere, lavoro, o come piacere, prenderà tutta l'attenzione e renderà duri, allontanerà, per mancanza di preghiera, il cuore da Dio. Come lo scienziato spesso perde di vista Dio nell'esame della natura, così il predicatore può trascurare Dio nel preparare i suoi sermoni. La preghiera rinnova il cuore del predicatore, lo tiene in sintonia con Dio e aperto alla comprensione delle persone; solleva il ministero al di sopra dell'aria gelida della professione e lo rende fruttuoso, spingendo all'azione con la potenza della divina unzione. Ecco che cosa dice Spurgeon in proposito: «Naturalmente, il predicatore si distingue sopra ogni altra cosa come uomo di preghiera. Egli prega come qualunque cristiano, se non vuol esser ipocrita, ma più degli altri se non vuole essere indegno dell'incarico al quale si è consacrato. Se come ministri dell'Evangelo non siete animati da un grande spirito di preghiera, dovete essere commiserati. Se trascurate la preghiera, non solo dovete essere commiserati voi ma anche coloro che vi sono affidati, e verrà il giorno in cui sarete svergognati e confusi. Tutte le nostre biblioteche e studi sono delle cose vuote a paragone della nostra stanzetta di preghiera. I nostri digiuni e le nostre preghiere sono stati momenti benedetti; mai le porte del cielo sono state più spalancate; mai i nostri cuori sono stati tanto vicini alla luce che ne è il centro».

La preghiera che fa del ministero un ministero di preghiera, non consiste in un pò di parole gettate là come se si stesse mettendo un aroma in una minestra per darle buon gusto. Essa deve invece essere nel corpo, nella forma, nel sangue e nelle ossa. Non è un dovere secondario da mettere da parte; non è qualcosa di frammentario, fatto nei ritagli di tempo strappati all'attività ed agli impegni della vita. Ad essa dobbiamo dare la parte migliore del nostro tempo e delle nostre energie. Ciò significa che la preghiera non è assorbita dallo studio o ingoiata dalle attività del ministero, ma che ha il primo posto davanti allo studio ed alle attività che vengono così rinnovate e rese efficaci. Deve dare tono ad una vita e non è un piacevole e affrettato passatempo. Deve entrare a far parte del nostro cuore e della nostra vita allo stesso modo in cui lo era in Cristo (Ebrei 5:7); deve mettere a nudo l'anima in uno spasimo di desiderio così come avveniva in Paolo; deve costituire un fuoco ed una forza, esser parte del nostro essere come la «supplica del giusto, fatta con efficacia» di cui

parla Giacomo; dev'essere di quella qualità che messa nell'incensiere d'oro e bruciata dinanzi a Dio produca potenti sussulti e rivoluzioni.

La preghiera non è soltanto un'abitudine che c'è stata imposta quando da bambini eravamo attaccati al grembiule della mamma; e neppure le veloci parole di ringraziamento che pronunziamo prima di un pasto, ma è l'opera dei nostri anni più impegnativi. Richiede più tempo ed appetito dei nostri pranzi più lunghi. La preghiera che fa efficace la nostra predicazione merita una grande attenzione perché il carattere della nostra preghiera: determinerà quello della nostra predicazione. Una preghiera superficiale produrrà una predicazione superficiale. La preghiera rende forte la predicazione, la unge dello Spirito, la rende durevole. Il predicatore dev'essere prima di tutto un uomo di preghiera. Il cuore può imparare a predicare soltanto alla scuola della preghiera. Nessun sapere, né zelo, né diligenza, né studio, o alcun dono potrà supplire la mancanza di preghiera.

Parlare di Dio agli uomini è una gran cosa, parlare a Dio in favore degli uomini è ancora più grande. Chi non ha ben imparato a parlare a Dio in favore degli uomini non parlerà mai bene e con reale successo agli uomini. Le parole senza preghiera sono parole che danno la morte.

## **COME OTTENERE RISULTATI PER IL SIGNORE**

"Voi conoscete il valore della preghiera: è un bene senza prezzo. Non la trascurate mai!"

Sir Thomas Buxton

"La preghiera è la prima cosa necessaria per un ministro dell'Evangelo, la seconda, la terza. Prega, prega, e poi caro fratello, prega ancora" Edward Payson

La preghiera deve essere la forza che si infonda in tutto, l'ingrediente che dia sapore alla vita e allo studio del predicatore ed alla sua stessa predicazione. A lui è dato di restare col suo Signore «in preghiera tutta la notte» (Luca 6:12). Per prepararsi alla preghiera che impone rinunce, il predicatore ha ricevuto l'ordine di ricordare il suo Maestro che, al mattino, levandosi quando era ancora molto buio, si recava a pregare in un luogo solitario. Lo studio del predicatore dovrebbe essere una nuova Bethel, una stanza di preghiera, un altare, ed una scala che salga verso il cielo, affinché ogni pensiero possa ascendere al cielo prima di ritornare all'uomo; affinché ogni parte del sermone abbia la fragranza del cielo.

La trama, la finezza e la forza del sermone sono spazzatura se in esso, non c'è il potente impulso della preghiera. Nel sermone deve trasparire la potenza di Dio, la preghiera deve spingere il predicatore verso Dio prima di poter spingere le persone a Dio come le sue parole. Deve aver avuto udienza presso Dio prima di poter avere accesso alle persone.

È necessario ripetere che la preghiera, se diventa un'abitudine o un atto professionale, è morta e putrida. Una preghiera del genere non ha nulla in comune con quella che auspichiamo. Noi diamo importanza alla preghiera che impegni e dia fuoco ad ogni elemento della persona del predicatore; che nasca da una vitale unione con Cristo e dalla pienezza dello Spirito Santo, che sgorgi dalle profonde, traboccanti fonti di tenera compassione e di imperitura sollecitudine per il bene eterno dell'uomo. Uno zelo consumante per la gloria di Dio; una completa coscienza della difficoltà e della delicatezza del compito del predicatore e della imperativa necessità dell'onnipotente aiuto di Dio! La vera preghiera è quella che ponga le basi su queste solenni e profonde convinzioni. La predicazione sostenuta da una tale preghiera è l'unica che radichi il seme della vita eterna nei cuori umani e prepari uomini per il cielo.

È vero che vi può essere un tipo di predicazione popolare, piacevole, di successo, dotata di molto vigore letterario e intellettuale con la sua dose di cose buone; perché raggiunga il fine voluto da Dio deve nascere dalla preghiera, dal testo fino all'esposizione.

Si potrà scusare in molti modi la povertà spirituale della nostra predicazione ma la vera ragione risiederà nella mancanza della preghiera che desidera la presenza e la potenza di Dio attraverso lo Spirito Santo. Vi sono innumerevoli predicatori che predicano sermoni magistrali i cui effetti però sono di corta durata e non costituiscono affatto una forza nel campo spirituale dove si combatte la guerra tra Dio e Satana, tra il cielo e l'inferno.

E ciò accade perché non sono stati resi potenti e vittoriosi dalla preghiera.

Soltanto i predicatori che avranno vinto nella loro implorazione a Dio, prima di avventurarsi a consigliare gli uomini, potranno fare grandi cose per Dio. I predicatori che sono potenti nella camera di preghiera davanti a Dio lo sono di più verso gli uomini.

I predicatori sono esseri umani, e sono esposti e spesso presi dalla forza delle correnti umane. La preghiera è un'opera spirituale e la natura umana non ama un lavoro spirituale che la metta duramente alla prova. La natura umana vuole spiegare le vele verso il cielo in un mare calmo, spinta da una dolce brezza favorevole. La preghiera però è un lavoro che umilia, perché abbassa l'intelletto e l'orgoglio, crocifigge la vanagloria e segna il fallimento spirituale, tutte cose che la carne ed il sangue sopportano molto male. È più facile non pregare che sopportarle. Giungiamo così ad uno dei peggiori mali di questi tempi, la poca preghiera. Essa è una finzione, un palliativo per la coscienza, una farsa ed un inganno.

Il poco valore che attribuiamo alla preghiera si manifesta nel poco tempo che le dedichiamo. Il tempo che il predicatore medio consacra alla preghiera conta molto poco nella somma delle sue attività quotidiane. Non è infrequente che la sola preghiera che il predicatore compie è quella accanto al letto in pigiama, pronto ad andare a dormire, con l'aggiunta, forse, di qualche frettolosa parola prima di vestirsi al mattino. Com'è debole, vana ed esigua tale preghiera a paragone del tempo e dell'energia ad essa consacrata dai santi uomini di cui parla la Bibbia. Com'è povera e misera la nostra infantile preghiera a confronto delle abitudini di preghiera dei veri uomini di Dio di tutti i tempi! Dio affida le chiavi del suo regno ad uomini che facciano della preghiera la loro principale attività e che le consacrino il tempo che le sia dovuto; e per mezzo di essi Egli opera le meraviglie spirituali in questo mondo. La grande preghiera è il segno ed il suggello dei grandi uomini di Dio e la caparra delle forze vittoriose con le quali Dio coronerà i loro sforzi.

Il predicatore ha ricevuto il compito di pregare oltre che di predicare, Sé non compie bene questi due doveri la sua missione sarà incompleta. Potrà parlare con tutta l'eloquenza degli uomini e degli angeli, ma se non sa pregare con una fede che chiami in suo soccorso tutto il cielo, la predicazione sarà come «un rame risonante o uno squillante cembalo».

## **GRANDI UOMINI DI PREGHIERA**

“La causa principale della mia estenuazione e infruttuosità è dovuta ad un'inspiegabile ritrosia alla preghiera. Posso leggere, scrivere, conversare o ascoltare con cuore disponibile; ma la preghiera è più spirituale e profonda di ciascuna di queste cose, e più un compito è spirituale più il mio cuore carnale tende ad allontanarsene. La preghiera, la pazienza e la fede non restano mai deluse. Ho da lungo tempo appreso che se divenivo un ministro dell'Evangelo, il compito di farmi tale spettava alla fede ed alla preghiera. Quando posso trovare nel mio cuore la giusta disposizione e la libertà per la preghiera, ogni altra cosa diviene relativamente facile” (Richard Newton).

Si può stabilire come assioma che in ogni ministero veramente riuscito la preghiera domina la vita del predicatore. Un ministro può essere molto premuroso senza preghiera e può assicurarsi la fama e la popolarità. L'intera vita del predicatore e la sua predicazione possono essere fatti funzionare senza l'olio della preghiera o con una quantità insufficiente; ma nessun ministero potrà essere spirituale ed assicurare la santità del predicatore e delle persone affidategli se la preghiera non è la forza evidente e dominante.

Il predicatore che prega, coinvolge Dio nella propria opera. Dio non interviene di per sé nell'opera del predicatore come un principio assoluto e generale. Viene in risposta alla preghiera e alle suppliche insistenti. Dio si fa trovare da noi il giorno in cui lo cerchiamo con tutto il cuore. Un ministero che è svolto nella preghiera è il solo che porti il predicatore alla comprensione del prossimo. La preghiera, unisce in maniera essenziale l'umano con il divino. Un ministero di preghiera è l'unico qualificato per gli alti compiti e le responsabilità del predicatore. Le istituzioni educative, il sapere, i libri, la teologia e la predicazione non formano il predicatore, ma la preghiera - lo fa. L'incarico dato agli apostoli di predicare era un ordine in bianco che fu riempito dalla Pentecoste prodotta dalla preghiera.

Un ministro dell'Evangelo che preghi ha superato i limiti della popolarità, del semplice uomo d'affari, delle cose secolari e dell'attrazione esercitata dal pulpito; non è più l'organizzatore ecclesiastico o il generale, ma è entrato in una sfera più sublime e più potente, nella regione spirituale. Il prodotto della sua opera è la santità; cuori e vite trasformati coronano la realtà del suo lavoro. Dio è con lui e il suo ministero non è la proiezione di principi mondani o superficiali. Egli è profondamente ripieno ed istruito nelle cose di Dio. I suoi lunghi e profondi colloqui con Dio sulle persone affidategli e la sofferenza del suo spirito in lotta lo hanno coronato principe delle cose di Dio. La glacialità del professionista si è da tempo dissolta per l'intensità della sua preghiera.

I risultati superficiali di alcuni ministri, l'insensibilità di altri, risalgono alla mancanza di preghiera. Nessun ministero può portar frutto senza molta preghiera; ed essa deve esserne il fondamento, costante e sempre in crescita. Il sermone dovrebbe essere il risultato della preghiera, così come lo studio dovrebbe essere immerso nella preghiera e tutta la sua ricerca dovrebbe esserne impregnata e così l'intero suo spirito. «Mi dispiace di aver pregato tanto poco» fu la rammaricata espressione sul letto di morte di un eletto di Dio. Che triste fine! «Anelo ad una vita di maggiore, profonda e più vera preghiera» diceva il defunto arcivescovo Tait. Possiamo dire tutti così, e pervenirvi tutti.

I veri predicatori di Dio si sono sempre distinti per una grande caratteristica: erano uomini di preghiera. Pur differendo spesso in molte cose, hanno sempre avuto un punto in comune. Possono essere partiti da diverse posizioni e aver compiuto strade differenti, ma per convergere infine in un solo punto: erano uno nella preghiera. Dio era per loro il centro d'attrazione, e la preghiera costituiva il sentiero che li conduceva a Dio. Questi uomini non pregavano occasionalmente, poco e in momenti regolari, ma in modo che le loro preghiere entrassero a far parte della loro persona e la formassero; pregavano in modo tale da influenzare la propria vita e quella degli altri; la loro preghiera ha fatto la storia della chiesa ed ha influenzato il corso dei secoli. Essi trascorrevano molto tempo in preghiera, perché si trattava per loro di un'attività così importante e impegnativa da poter difficilmente rinunciarvi.

La preghiera era per loro ciò che era per Paolo, vale a dire, una lotta, condotta con un intenso sforzo dell'anima; ciò che fu per Giacobbe, una lotta ed una vittoria; ciò che fu per Cristo «gran grida e lacrime» (Ebr. 5:7). Essi pregavano (Ef. 6:18 «in ogni tempo, per lo Spirito, con ogni sorta di preghiera e di suppliche vegliando con ogni perseveranza»). La preghiera con fede è sempre stata una delle armi più potenti dei soldati del Signore. Elia, nonostante fosse un uomo sottoposto alle nostre stesse passioni pregò ardentemente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Pregò di nuovo, e il cielo diede la pioggia, e la terra produsse il suo frutto (Giac. 5:18). Tale affermazione fatta nei riguardi di Elia riguarda tutti i profeti ed i predicatori che hanno scosso la loro generazione, e mostra quale sia lo strumento col quale hanno operato i loro prodigi.

Mentre le preghiere pubbliche dovrebbero di regola, essere brevi e condensate, nella nostra comunione personale con Dio il tempo ha un valore essenziale. Il segreto di ogni preghiera sta nel molto tempo trascorso con Dio. La preghiera che si fa sentire come una possente forza è il riflesso di molto tempo trascorso con Dio. Le nostre brevi preghiere

devono il loro valore e la loro efficacia alle lunghe che l'hanno precedute. La breve preghiera vittoriosa non può essere pronunciata da qualcuno che non abbia lottato con Dio e vinto in una più forte e lunga lotta. La vittoria della fede di Giacobbe non avrebbe potuto essere riportata senza la lotta di tutta una notte. Non si fa conoscenza di Dio in maniera affrettata. Egli non largisce i suoi doni al frettoloso o casuale visitatore. Il segreto della conoscenza e dell'influenza nei confronti di Dio dipende dal tempo trascorso con Lui. Egli cede in presenza di una fede che lo conosca, e spande i suoi ricchi doni su coloro che dichiarino di desiderarli e che sappiano valutarli per mezzo della costanza e dell'ardore. Cristo che è il nostro esempio in questa come in altre cose, trascorse molte notti in preghiera. Aveva l'abitudine di pregare molto. Aveva un luogo abituale dove si recava a pregare. Molte e lunghe stagioni di preghiera formarono la Sua storia ed il Suo carattere. Paolo pregava giorno e notte. Daniele sottraeva il tempo a questioni molto importanti pur di pregare tre volte al giorno. La preghiera di Davide al mattino a mezzodì ed alla sera doveva senza dubbio in molte occasioni protrarsi più a lungo. Pur non disponendo di alcuna precisa indicazione sul tempo che questi santi personaggi della Bibbia trascorrevano in preghiera, gli accenni lasciano comprendere che esso era lungo e che in alcune occasioni era loro abitudine trascorrere anche lunghi periodi in preghiera.

Vorremmo che nessuno pensasse che il valore delle loro preghiere debba misurarsi dall'orologio, ma il nostro scopo è quello di far comprendere la necessità, suprema di trascorrere molto tempo soli col Signore; e che se la nostra fede non ha prodotto questa caratteristica, è debole e superficiale.

Gli uomini che hanno in modo pieno mostrato nella loro persona la presenza di Cristo e che hanno influenzato in modo possente il mondo erano uomini di preghiera che trascorrevano tanto tempo con Dio tanto da fare di questa abitudine una caratteristica della loro vita. Il grande predicatore Charles Simeon dedicava a Dio le ore dalle quattro alle otto del mattino. Wesley trascorrevano in preghiera due ore al giorno, cominciando alle quattro del mattino. Una persona che lo conosceva bene scriveva di lui: «Considerava la preghiera la più importante delle sue attività e l'ho visto uscire dalla sua stanza con sul volto una serenità vicina allo splendore». Un altro grande uomo di Dio trascorrevano lunghe ore della notte in preghiera, e con grande ardore. La sua, fu una vita di preghiera. Non si sarebbe alzato dalla sua sedia, diceva, senza aver levato il suo cuore a Dio. Lutero diceva che se non fosse riuscito a trascorrere tre ore in preghiera col Signore ogni mattina, il diavolo avrebbe riportato la vittoria durante quella giornata. «Ho tanto da fare che non posso proseguire senza trascorrere tre ore in preghiera ogni giorno». Il suo motto era: «Colui che ha ben pregato, ha ben studiato».

L'arcivescovo Leighton trascorrevano tanto tempo solo con Dio da sembrare in continua meditazione. «La sua attività consisteva nella preghiera e nella lode» dice il suo biografo. Il vescovo Ken trascorrevano tanto tempo solo con Dio che dicevano che la sua anima era innamorata di Dio. Egli era con Dio prima che l'orologio segnasse le tre del mattino. Il vescovo Ashbury diceva: «Mi sono proposto di levarmi quando posso alle quattro del mattino e di trascorrere due ore in preghiera e meditazione». Samuel Rutheford di cui è ancora abbondante la fragranza della sua pietà, si levava alle tre del mattino per incontrarsi con Dio. Joseph Alleine si levava alle quattro del mattino per pregare fino alle otto. Se per caso udiva artigiani già in cammino per la loro attività prima che egli si fosse legato, diceva: «Che vergogna! Il mio padrone non merita più del loro?».

Uno dei più santi e dotati predicatori scozzesi diceva: «Dovrei trascorrere le ore migliori in comunione con Dio. È la mia più nobile e fruttuosa occupazione, e non dovrebbe essere trascurata. Le ore del mattino, dalle sei alle otto, sono quelle più tranquille e dovrebbero essere impiegate in tale maniera. Il mio momento migliore è quello dopo il tè, dovrebbe essere dedicato solennemente a Dio. Non dovrei abbandonare la buona abitudine, della preghiera prima di andare a letto; ma devo essere in guardia per non addormentarmi.

Quando mi sveglio di notte, dovrei alzarmi e pregare. Dopo colazione c'è sempre un po' di tempo che si può consacrare alla intercessione» .

Questo era anche il piano di preghiera di Robert Murray McCheyne. L'indimenticabile gruppo di metodisti con la sua preghiera richiama la vergogna su di noi. «Dalle quattro alle cinque del mattino preghiera privata; dalle cinque alle sei della sera, di nuovo preghiera privata».

Il santo e meraviglioso predicatore scozzese Johan Welch considerava mal speso un giorno nel quale non avesse trascorso otto o dieci ore in preghiera. Aveva una coperta di lana nella quale si avvolgeva quando si levava per pregare durante la notte. A sua moglie che si lamentava quando lo trovava al suolo piangente, così rispondeva: «Donna, devo rispondere dell'anima di tremila persone e non conosco lo stato di molte di esse!».

Il vescovo Wilson diceva: «Nel diario di Henry Martyn la prima cosa che mi ha colpito è stato lo spirito di preghiera ed il suo fervore».

Payson scavò con le ginocchia dei solchi nel pavimento di legno duro dove esse premevano tanto a lungo e tanto spesso. Il suo biografo dice di lui: «Le sue preghiere, qualunque fossero le circostanze sono il fatto più notevole della sua vita, e sono di esempio per tutti quelli che vogliono emularla. Il suo distinto e senza dubbio ininterrotto successo deve senz'altro essere attribuito in grande misura alle sue ardenti e perseveranti preghiere».

Il marchese De Renty per il quale la cosa più cara era Cristo, aveva dato ordine al suo servitore di richiamarlo dalle sue preghiere dopo una mezz'ora. Trascorso quel tempo, il servitore che era andato a chiamare il suo padrone, vide il suo volto, attraverso un'apertura, segnato da una tale luminosità che non osò entrare. Le labbra si muovevano, ma non si poteva udirlo parlare. Il servitore lo chiamò solo dopo che erano trascorse tre mezz'ore. Levatosi in piedi, il marchese disse che quella mezz'ora era così breve quando era a colloquio con Cristo.

Brainerd diceva: «Amo essere solo nella mia capanna, per trascorrere molto tempo in preghiera».

William Branwell è famoso negli annali metodisti per la sua santità, per i risultati che riportava nella predicazione e per le meravigliose risposte alle sue preghiere. Pregava per ore di seguito. Viveva quasi in ginocchio. Percorreva il territorio assegnatogli come una fiamma di fuoco. Il fuoco era alimentato dal tempo che trascorreva in preghiera. Gli capitava di trascorrere quattro ore in preghiera in una sola volta.

Il vescovo Andrews trascorreva quasi cinque ore al giorno in preghiera e meditazione.

Sir Henry Havelock dedicava sempre le prime due ore di ogni giornata a Dio. Se si levava il campo alle sei egli si levava alle quattro.

Earl Cairns si levava ogni giorno alle sei per assicurarsi un'ora e mezza di studio della Bibbia e di preghiera prima di guidare il culto di famiglia alle otto meno un quarto.

Il successo riportato da Judson nell'opera di Dio è attribuibile al fatto che egli consacrava molto tempo alla preghiera. A riguardo diceva: «Sistema le tue cose, se possibile, in maniera da consacrare agevolmente due o tre ore al giorno non semplicemente a pratiche spirituali ma all'atto stesso della preghiera segreta e della comunione con Dio. Cerca di ritirarti dalle tue attività e da chi ti è intorno sette volte al giorno per elevare la tua anima a Dio in colloquio personale. Comincia la giornata alzandoti dopo mezzanotte per consacrare un po' di tempo tra il silenzio e l'oscurità della notte a questa attività. Che l'alba ti trovi intento alla medesima opera. Così alle nove del mattino, a mezzogiorno, alle tre, alle sei, e alle nove di sera. Sii deciso nella Sua causa. Fai tutti i sacrifici pratici per sostenerla. Considera che il tempo a tua disposizione è breve e che non devi permettere alle tue attività ed a chi ti circonda di privarti del tuo Dio».

Impossibile! Diremo. Ordini fantastici! Ma Judson fece sentire la voce di Cristo a tutto un impero e pose le basi granitiche del regno di Dio in Birmania. Riuscì, e fu uno dei pochi

uomini che scossero potentemente il mondo per Cristo. Molti uomini, dotati di doni genio e sapere superiori, non destarono una tale impressione; la loro opera è simile a orme sulla sabbia, mentre egli ha scolpito la sua opera nel diamante. Il segreto della profondità della sua opera e della sua durata si deve al fatto che egli consacrava del tempo alla preghiera. Teneva il ferro caldo mediante la preghiera, e la potenza divina lo modellò in modo durevole. Nessuno, che non sia un uomo di preghiera può compiere una grande e duratura opera per Dio. Ma nessuno può essere un uomo di preghiera se non dà ad essa molto tempo.

È vero che la preghiera è soltanto condiscendere ad un'abitudine, monotona e meccanica? Un atto secondario nel quale siamo addestrati fino a farne divenire principali elementi la banalità, la brevità e la superficialità? «È vero che la preghiera, come si ritiene comunemente, è poco più di un gioco per metà passivo, dei sentimenti, che scorre languidamente nelle ore e nei minuti di facile fantasticheria?». Il canonico Liddon così continuava: «Lasciamo la risposta a coloro che hanno realmente pregato. Essi descrivono la preghiera, alla maniera del patriarca Giacobbe, come una lotta con una potenza invisibile, che può durare, non infrequentemente fino a tarda notte o persino al sorgere del sole. Hanno, mentre pregano, gli occhi fissi sul grande intercessore del giardino del Getsemani, sulle gocce di sangue che cadono al suolo in quell'agonia di rassegnazione e di sacrificio. Questa è l'essenza della preghiera trionfante. È attraverso la preghiera che viene fatta violenza al regno di Dio e che i violenti se ne impadroniscono. Lo scomparso vescovo Hamilton era solito dire: «Un uomo non potrà compiere molto tramite la preghiera se non la considera come un lavoro che richieda preparazione e perseveranza. Deve avvicinarsi alla preghiera come una della più interessanti e più necessarie occupazioni».

## **TI CERCO ALL'ALBA**

“Dovrei pregare prima di incontrare qualcuno. Spesso quando dormo a lungo o converso con delle persone di buon mattino, posso cominciare la preghiera segreta solo alle undici o a mezzodì. È un sistema sconveniente e antiscritturale. Cristo si levava prima del giorno e si recava in un luogo solitario. Davide diceva: "Io ti cerco all'alba". (Salmo 63:1). La preghiera di famiglia perde molta della sua forza e fragranza, non posso fare alcun bene a coloro che vengono a cercarne da me. La coscienza si sente colpevole, l'anima priva di cibo, la lampada non curata. Perciò nella preghiera segreta l'anima è spesso fuori tono. Sento che è molto meglio cominciare con Dio, vedere dapprima la sua faccia, avvicinare la mia anima a Lui prima di ogni altro” Robert Murray McChyne

Gli uomini che hanno fatto di più per Dio sono quelli che si sono posti di buon'ora in ginocchio. Colui che sciupa in attività diverse dalla ricerca di Dio il primo mattino, con le possibilità che offre e la sua freschezza, non andrà molto lontano nella ricerca di Dio durante il resto della giornata. Se Dio non occupa il primo posto nei nostri pensieri e nei nostri atti del mattino, sarà all'ultimo posto per il resto della giornata.

Levarsi di buon mattino per pregare è effetto dell'ardente desiderio che spinge a ricercare Dio. L'indifferenza al mattino è indice di un cuore indifferente. Il cuore che è tardo nel ricercare Dio al mattino ha perso il suo gusto per Lui. Il cuore di Davide ardeva per Dio. Aveva fame e sete di Lui, e perciò lo ricercava di buon mattino, prima dello spuntar del giorno. Il letto ed il sonno non potevano incatenare la sua anima nell'ardore per Lui. Cristo bramava la comunione con Dio, e di buon mattino si recava sul monte a pregare. Quando si sarebbero risvegliati, vergognosi della loro indolenza, i discepoli sapevano dove trovarlo. Potremmo continuare l'elenco degli uomini che hanno possentemente impressionato il mondo per il Signore; li troveremmo sempre di buon'ora alla ricerca di Dio. Un desiderio delle cose del Signore che non riesca a spezzare le catene del sonno è debole e non farà molto per il Signore dopo che avrà soddisfatto pienamente sé stesso. Il

desiderio delle cose di Dio che si tiene tanto dietro al diavolo ed al mondo all'inizio del giorno, non riuscirà mai a riguadagnare il terreno perduto.

Non è semplicemente il levarsi di buon'ora che pone gli uomini in prima fila e li fa generali degli eserciti celesti, ma l'ardente desiderio che agita e spezza tutte le catene della soddisfazione dei propri piaceri. Ma l'esser mattinieri dà sfogo, accrescimento e forza al desiderio. Quando si resta a letto, concedendosi riposo, il desiderio viene spento. Il desiderio risveglia e mette in movimento. Questo atteggiamento e questa azione danno alla fede la presa su Dio, ed al cuore la più soave e completa rivelazione di Dio. Questo vigore della fede e la pienezza della presenza divina rende santi; l'alone dei santi uomini di Dio è pervenuto fino a noi ma noi non produciamo nulla del genere. Eleviamo loro magnifiche tombe, scriviamo loro gli epitaffi, ma facciamo ben attenzione a non seguirne l'esempio. Abbiamo bisogno di una generazione di predicatori che cerchino Dio, ma di buon mattino, che offrano a Dio la freschezza della rugiada della loro fatica, ottenendo in cambio il vigore e la pienezza della sua potenza perché Egli sia come una rugiada che porti gioia e forza, nonostante il calore e la fatica della giornata. La nostra pigrizia nei confronti di Dio costituisce il nostro maggior peccato. I figli di questo mondo sono molto più savi di noi. Essi sono intenti all'opera loro di buon'ora e fino a tardi mentre noi, invece, non cerchiamo Dio con ardore e diligenza. Solo chi segue Dio con impegno Lo raggiungerà e solo l'anima che lo segue di buon mattino potrà seguirlo da vicino.

Questo è un momento in cui sono necessari chiari esempi di uomini di preghiera per la causa di Dio. Un'epoca senza preghiera produrrà pochi esempi di divina potenza. Cuori senza preghiera non si eleveranno mai sulle vette alpine. Questo secolo può essere migliore del precedente, ma c'è una chiara differenza tra un miglioramento dovuto ad una crescita di civiltà e quello ottenuto per l'accresciuta santità e somiglianza a Cristo mediante la potenza della preghiera! Quando Gesù venne sulla terra, i Giudei erano migliori dei secoli precedenti. Era l'epoca d'oro della religione farisaica, ma era questa che crocifiggeva Cristo. Mai vi fu più preghiera, mai più adorazione con le labbra e al tempo stesso meno col cuore.

Le personalità sante sono formate dalla forza della preghiera. Più c'è preghiera più ci sono santi.

Dio vuole molti predicatori consacrati e pieni di spirito di preghiera nelle cui vite essa sia una forza potente, dominante. Vi sono stati uomini che Dio ha onorato con la sua potenza; e la causa di Dio ha compiuto rapidi progressi per mezzo delle loro preghiere e del divino bagliore presente nella loro personalità.

Dio trovò uno degli uomini che cercava, in Davide Brainerd, la cui opera ed il cui nome sono passati alla storia. Non era un uomo come gli altri, ma sapeva risplendere in compagnia di chiunque, tenendosi pari ai sapienti e alle menti eccelse, fatto per occupare i pulpiti più ricercati e per operare tra le persone colte e raffinate che erano desiderose di averlo come pastore. La testimonianza che di lui riporta Jonathan Edwards diceva che era «uomo di talento, dotato di una straordinaria conoscenza di uomini e cose, di rara capacità di conversazione, nonostante la giovane età un teologo straordinario in tutte le questioni relative all'applicazione pratica della religione. Non ho mai conosciuto qualcuno di ugual levatura per le nozioni chiare ed accurate da lui possedute intorno alla natura ed all'essenza della vera religione. Aveva un modo di pregare quasi inimitabile, e con il suo sapere aveva doti straordinarie per il pulpito».

## **IL SEGRETO DELLA POTENZA**

«C'è un bisogno manifesto di vedere che il nostro ministero eserciti la sua influenza spirituale. Lo avverto nel mio caso e negli altri. Temo che fra noi regni una bassa attitudine mentale, come se ci occupassimo di un'attività commerciale, cerchiamo espedienti, ci preoccupiamo più di quanto sia lecito di non offendere i gusti e i pregiudizi.

Il ministero è qualcosa di grande e di sacro, e dovrebbe trovare in noi una semplicità di modi e di spirito ed una santa ed umile indifferenza a tutte le conseguenze. Il principale difetto nei ministri dell'Evangelo è la mancanza di un'abitudine alla preghiera e alla meditazione" Richard Cecil

Mai come oggi c'è stato un maggior bisogno di uomini e donne santi; ma ancor più imperioso è il bisogno di santi predicatori dell'Evangelo consacrati a Dio. Il mondo si muove compiendo passi giganteschi. Satana ha il mondo in pugno e si adopera per sottomettere ai propri fini tutti i momenti e le organizzazioni. La religione deve perciò compiere l'opera migliore di cui è capace e presentare i suoi modelli più attraenti e perfetti. La santità dei nostri giorni deve ispirarsi nella maniera più assoluta ai più alti ideali per mezzo dello Spirito. Paolo viveva in ginocchio perché la chiesa di Efeso potesse conoscere una santità incommensurabile ed «essere ripiena della pienezza di Dio». (Col. 1:19). Epafra si diede alla fatica della preghiera fervente, perché la chiesa di Colosse rimanesse ferma «in tutta la volontà di Dio» (Col, 4:12). Nell'età apostolica si era sempre all'opera affinché tutti arrivassero «all'unità della fede e della piglia conoscenza del Figliuolo di Dio, allo stato di uomini fatti, all'altezza della statura perfetta di Cristo» (Ef. 4:13). Non veniva concesso nessun incoraggiamento a rimanere nell'infanzia adulta. I bambini dovevano crescere; i vecchi invece di debolezza ed infermità dovevano recar frutto nella loro vecchiaia, ed esser ben nutriti e fiorenti. La cosa più stimolante nella religione è quella di vedere uomini e donne santi.

Nessuna quantità di danaro, genio, o cultura può portare avanti l'opera di Dio. Il segreto della potenza risiede nella santità che infonda energia all'anima, che si lasci prendere completamente dal desiderio di una sempre maggiore fede, preghiera, e di zelo, ovvero di una consacrazione senza misura. Abbiamo bisogno di queste cose affinché il progresso di Dio non sia arrestato, la sua causa paralizzata, il suo nome disonorato per la loro mancanza. L'uomo di genio (anche il più elevato e dotato), l'istruito, (anche il più colto e raffinato), la posizione sociale, la dignità, un nome onorato, non possono far muovere il carro di Dio. Si tratta di un carro di fuoco che può essere sospinto solo da forze di fuoco. Il genio di un Milton venne meno, la potenza imperiale di un papa Leone non vi riuscì. Ma poteva riuscirci lo spirito di un Brainerd, che ardeva per Dio e per le anime. Niente di terreno, di mondano, di egoistico potè diminuire sia pur di poco l'intensità di questa forza e di questa fiamma che muove e brucia ogni cosa.

La preghiera è la forza creatrice della consacrazione. Lo spirito di consacrazione è lo spirito di preghiera. La preghiera e la consacrazione sono unite come lo sono l'anima ed il corpo. Non vi può essere vera preghiera senza consacrazione, né consacrazione senza preghiera. Il predicatore deve arrendersi a Dio. Non è un professionista, il suo ministero non è una professione, ma una divina istituzione, È consacrato a Dio! Lo scopo che si propone, le sue aspirazioni, le sue ambizioni sono tutte tese verso Dio e per tale uomo la preghiera è essenziale come lo è il cibo per vivere.

La consacrazione del predicatore a Dio è la credenziale e l'insegna del suo ministero. Non gli è permesso alcun tipo di pietà superficiale. Se non eccelle nella grazia non eccelle affatto. Se non predica mediante la vita, il carattere e la condotta, non predica affatto. Se la sua pietà è superficiale, la predicazione potrà essere soave e dolce come una musica, fornita di talento come quella di Apollo, ma tuttavia il suo peso resterà quello di una piuma; sarà fugace, come una nuvola mattutina. Non c'è nulla che possa sostituirsi alla consacrazione a Dio. La fedeltà ad una chiesa, a delle opinioni, ad una organizzazione, all'ortodossia, sono tutte cose senza valore, ingannevoli e vane allorché divengono la fonte principale dell'ispirazione, il fine della chiamata. Dio deve essere la ragione principale dell'attività di un predicatore, la fonte e la corona di tutta la sua fatica. Il nome e l'onore di Gesù Cristo, il progresso della sua causa, devono essere tutto per lui. Il

predicatore non deve avere altra ispirazione che il nome di Gesù Cristo, nessun'altra ambizione che la Sua gloria, non deve affaticarsi che per Lui La preghiera sarà allora la fonte e la via per il continuo progresso e la misura del successo. La sola ambizione che il predicatore può desiderare è quella di avere Dio con sé.

La sua fu una storia meravigliosa; viveva solo nelle selvagge distese dell'America, in lotta giorno e notte con una malattia mortale, senza preparazione scolastica per la cura delle anime, avendo potuto avvicinare gli Indiani per gran parte del tempo solo attraverso un interprete pagano e avendo nel cuore ed in mano la Parola di Dio, con l'anima accesa dalla fiamma divina, piantò in forma completa il culto fra gli Indiani che produceva grandi risultati. Tra gli Indiani si verificò un grande mutamento che li portò dalle più elementari forme del paganesimo, ad un puro ed intelligente cristianesimo; eliminato ogni vizio, i doveri del cristianesimo vennero adottati e si cominciò ad agire in base ad essi; venne istituita la preghiera di famiglia e il giorno di riposo e le grazie della fede si manifestarono con crescente fragranza e potenza.

Brainerd era un uomo di Dio che aveva Dio al primo posto e così lo considerava in ogni momento. Dio dimorava in lui. L'onnipotenza della grazia non si arrestava né diminuiva per le condizioni del suo cuore. Era un canale per il passaggio di Dio, con tutte le sue possenti forze su quei luoghi selvaggi e senza speranza per trasformarli in un fiorente e fruttifero giardino; poiché nulla è troppo difficile a Dio se può avere l'uomo che gli occorra.

Brainerd visse una vita di santità e di preghiera. Il suo diario è pieno della narrazione dei suoi periodi di digiuno, meditazione, preghiera e ritiro. Il tempo da lui trascorso ogni giorno in preghiera era di parecchie ore. «Quando torno a casa, diceva, e mi do alla preghiera, alla meditazione ed al digiuno, la mia anima anela alla mortificazione, alla rinuncia di sé stessa, all'umiltà e alla separazione da tutte le cose del mondo. Sulla terra non ho altro compito che affaticarmi onestamente per Dio. Non desidero vivere un solo minuto per ciò che può concedere la terra».

Egli pregava secondo questo principio: «Avvertendo la dolcezza della comunione con Dio e la forza suprema del suo amore e come questo renda ammirabile schiava l'anima ed accentri in Dio tutti i desideri e le affezioni, stabilisco questo giorno per un digiuno e per la preghiera a Dio perché mi guidi e mi benedica nella grande opera che ho in progetto per la predicazione dell'Evangelo e per chiedere che il Signore ritorni da me e mi mostri la luce della sua faccia. Prima di mezzodì avevo poca vita e potenza. Nel pomeriggio Iddio mi concesse di lottare ardentemente per i miei amici assenti, ma solo alla sera il Signore mi visitò in maniera meravigliosa mentre ero in preghiera. Pensavo che mai prima di allora la mia anima era stata in una tale angoscia. Non avvertivo alcuna limitazione perché i tesori della grazia divina erano aperti dinanzi a me. Implorai per gli amici assenti, per le moltitudini delle povere anime, e per molti che ritenevo figli di Dio, in molti luoghi lontani. Fui in tale angoscia dal mattino fin quasi al calar delle tenebre che, coperto di sudore, mi pareva di non aver compiuto nulla a confronto del mio Salvatore, il quale aveva sudato sangue per le povere anime. Anelavo ad una maggiore compassione per esse. Mi sentivo ancora in una soave disposizione d'animo, nella sensazione dell'amore e della grazia, ed andai a letto con questo stato d'animo, mentre il mio cuore era riposto in Dio».

Gli uomini possenti nella preghiera lo sono anche spiritualmente. Le preghiere non muoiono mai. Tutta la vita di Brainerd fu una vita di preghiera. Pregava giorno e notte, prima e dopo la predicazione; sul suo pagliericcio ritirandosi nella immensa e solitaria foresta. Ogni ora, ogni giorno, ogni mattina, ogni tramonto, pregava e digiunava, aprendo la sua anima al colloquio con Dio. Era con Dio e Dio era con lui e pur essendo ora morto, la sua opera parla ancora e al momento della fine, tra coloro che saranno coronati di gloria in quel beato giorno, egli sarà tra i primi.

Di lui Jonathan Edwards ha tra l'altro affermato: «La sua vita mostra il giusto cammino per pervenire al successo nelle opere del ministero. Ricercava la vittoria come il soldato la

cerca nell'assedio e nella battaglia, o come chi cerchi il premio in una gara. Animato dall'amore per Cristo e per le anime, sempre con fervore, con le parole e la dottrina, in pubblico e in privato, in preghiera giorno e notte, lottò con Dio con gemiti e sofferenze fino a che Cristo non fosse entrato nel cuore delle persone alle quali era stato mandato. Come un vero figlio di Giacobbe, perseverò nella lotta tutta la notte, fino al sorgere del giorno!».

## **LA POTENZA PER MEZZO DELLA PREGHIERA**

“Solo ciò che viene dal cuore giunge al cuore, e solo. ciò che viene dalla coscienza punge la coscienza” William Penn

“Al mattino ero più impegnato a preparare la testa che il cuore. È stato questo spesso il mio errore, e ne ho sempre sentito il male, soprattutto nella preghiera. Correggilo, Signore! Allarga il mio cuore, ed io predicherò” Robert Murray Mccheyne

“Un sermone nel quale ci sia più cervello che cuore non giungerà con efficacia a chi ascolti” Richard Cecil

La preghiera consente alla bocca di pronunziare la verità nella pienezza e libertà. Si deve pregare per il predicatore. La sua bocca deve essere aperta e riempita mediante la preghiera. La chiesa deve molto alla bocca di Paolo; e la bocca di Paolo doveva la sua potenza alla prepara.

Quanto è varia, preziosa ed utile la preghiera per il predicatore, in tante vie, in tanti punti, in ogni maniera! La preghiera fa del predicatore un uomo che parli al cuore. Essa pone il cuore del predicatore nel sermone; e il sermone nel suo cuore.

Il cuore fa il predicatore. Uomini di gran cuore sono grandi predicatori. Anche uomini di cuore cattivo possono fare del bene, ma avviene di rado. Il mercenario e lo straniero possono aiutare le pecore, ma è il buon pastore dotato del cuore di pastore ad esser il conforto delle pecore.

Abbiamo insistito molto sulla preparazione del sermone tanto da perdere di vista la cosa più importante da preparare: il cuore. Un cuore preparato è molto migliore di un sermone pensato.

Sono stati scritti volumi interi per stabilire la tecnica ed il gusto necessari nel preparar sermoni, tanto da essere presi dall'idea che sia questa impalcatura a costituire l'edificio. Al giovane predicatore è stato insegnato a mettere tutta la sua energia nella forma, nel gusto e nella bellezza del sermone come un prodotto meccanico ed intellettuale. Abbiamo perciò coltivato un pessimo gusto tra la gente e provocato una domanda di talento nel predicatore invece che di grazia divina, di eloquenza al posto della pietà, di retorica invece di rivelazione, di fama e di vivacità d'ingegno invece di santità. In tal modo si è perduta la vera concezione e la potenza della predicazione e si è smarrita l'acuta coscienza del peccato e il senso dell'essere cristiano, che dovrebbe risaltare dalla predica.

Non sarebbe esatto dire che i predicatori studiano troppo. Alcuni di essi non studiano affatto, altri non abbastanza. Moltissimi non studiano. come si richiede per essere operai di Dio. Ma questa grande deficienza non risiede nella cultura, ma nel cuore; il triste e grave difetto non è costituito dalla mancanza di conoscenza, ma dalla mancanza di santità; non che si sappia troppo ma che non si mediti sulle cose di Dio e sulla sua parola e che non si vegli, né si digiuni né si preghi abbastanza. Il grande ostacolo alla predicazione è il cuore. Le parole ripiene di divina verità non vengono ricevute dai cuori duri e cadono al suolo vuote e prive di potenza.

Può l'ambizione, che mira soltanto alla lode personale ed alla posizione, predicare l'Evangelo di Colui che non fece stima di sé stesso e prese forma di servo? Può l'orgoglioso, il vanitoso, l'egocentrico predicare l'Evangelo di Colui che fu mite ed umile? Può l'irascibile, il collerico, l'egoista, il duro, il mondano predicare il sistema di vita che parla di sopportazione, altruismo, tenerezza, che richiede in maniera categorica l'abban-

do^dell'odio e la crocifissione al mondo? Può, colui che adempie questa funzione in modo mercenario e senza cuore predicare l'Evangelo che richiede che il pastore dia la sua vita per le pecore?

Come può l'avidio che fa conto solo della retribuzione e del denaro predicare l'Evangelo se non ha nettato il cuore per poter dire nello spirito di Cristo e di Paolo le parole di Wesley: «Ritengo tutto ciò spazzatura e rifiuto, calpestandolo sotto i piedi. Io (tuttavia non io, ma la grazia di Dio che è in me) lo considero come il fango delle strade, non lo desidero, non lo cerco». La rivelazione di Dio non ha bisogno della luce e della forza della cultura e del genio umano, ma della semplicità, dell'umiltà e della fede di un cuore di fanciullo. Questa resa e questa sottomissione dell'intelletto e del genio alle forze spirituali, rese Paolo senza pari fra gli apostoli. Fu ciò che diede a Wesley la sua potenza.

Abbiamo un grande bisogno oggi della preparazione del cuore. Lutero ne faceva un assioma:

«Colui che ha ben pregato, ha ben studiato». Non diciamo affatto che l'uomo non debba pensare o usare il suo intelletto; ma l'utilizzerà meglio colui che avrà maggiormente curato il cuore. Il grande oggetto di studio dei predicatori dovrebbe essere la Bibbia, e meglio la studia chi custodisce il cuore con diligenza. Così non diciamo che il predicatore non debba conoscere gli uomini, ma sarà più esperto della natura umana se avrà sondato gli abissi e le tortuosità del suo cuore. Diciamo che pur essendo la mente lo strumento della predicazione, la fonte ne è il cuore; e se non si esamina bene la purezza e la profondità della fonte, si avrà un canale asciutto o inquinato. Diciamo che ogni uomo dotato di un grado normale di intelligenza ha capacità sufficienti per predicare l'Evangelo, ma sono pochi quelli che hanno la grazia per farlo. Diciamo che chi ha lottato col proprio cuore e l'ha domato con l'umiltà, la fede, l'amore, la verità, la misericordia, la comprensione ed il coraggio, può riversare la potenza dell'Evangelo sulla coscienza dei suoi uditori.

Il genio, una mente elevata, la vivezza d'ingegno, il vigore, i doni naturali non salvano. Il vangelo salva quando scorre nei cuori. Tutte le più soavi e belle grazie trovano posto nel cuore. Grandi cuori fanno grandi personalità; Dio è amore e il suo amore risiede nel cuore. È il cuore, non il cervello a formare i grandi predicatori di Dio. Il cuore nella religione è protagonista in vari modi: parla dal pulpito ed ascolta dalla panca. Col cuore serviamo Dio perché l'omaggio che nasce dal cervello non giunge al cielo.

Crediamo che uno dei più gravi e diffusi errori nella predicazione d'oggi consista nel mettere nei sermoni più pensiero che preghiera, più cervello che cuore. I grandi cuori fanno i grandi predicatori; il bisogno più importante per l'Evangelo è una scuola teologica per allargare e coltivare il cuore. Il pastore lega i fedeli a sé e li dirige col proprio cuore. Il suo scettro è l'amore e il trono del potere si trova nel suo cuore.

Il buon pastore dà la sua vita per le pecore. Il cervello non ha mai creato dei martiri. Il cuore volge la vita all'amore ed alla fedeltà. Occorre gran coraggio per essere un fedele ministro dell'Evangelo, ma solo il cuore lo può fornire. Le capacità ed il genio possono essere eroici, ma solo se provengono dal cuore.

È più facile riempire la testa che preparare il cuore. Fu il cuore che spinse il Figlio di Dio a scendere sulla terra dal cielo, ed è il suo cuore che ancora attira gli uomini verso il cielo. Il mondo ha bisogno di uomini di cuore che si immedesimino nelle sue pene, che condividano i suoi dolori, che si compenetrino della sua infelicità e allevino la sua sofferenza. Cristo fu principalmente uomo di dolore, perché fu soprattutto uomo di cuore.

«Dammi il tuo cuore!» è una delle richieste di Dio fatte agli uomini. «Dammi il tuo cuore!» chiede l'uomo all'uomo.

Un ministero adempiuto per mestiere è senza cuore. Possiamo predicare ma senza il cuore. Chi mette al primo posto il suo io mette all'ultimo il cuore. Colui che non semina col cuore non mietterà mai una messe per il Signore. «Gesù pianse» (Giov. 11:34) è un breve

e gran versetto della Bibbia. E colui che avanza piangendo (non predicando grandi sermoni) spargendo seme prezioso, ritornerà gioioso, portando con sé i covoni.

La preghiera dà un senso, reca la saggezza, allarga e fortifica la mente. La stanza di preghiera è per il predicatore un maestro ed una scuola perfetta. Nella preghiera il pensiero non solo si rischiarifica e si chiarisce, ma vi prende vita. Possiamo apprendere più in un'ora di preghiera, che in molte ore trascorse nello studio. Nella nostra stanza di preghiera si possono trovare e leggere libri che non si possono trovare in nessun altro posto e in essa si hanno rivelazioni che non vengono date in nessun altro luogo.

## **SOTTO LA RUGIADA DEL CIELO**

“La splendente benedizione della preghiera personale sul ministero è indescrivibile ed inimitabile l'unzione di Colui che è santo. Se l'unzione che portiamo non viene dal Signore degli eserciti siamo ingannatori, e solo nella preghiera possiamo ottenerla. Continuiamo con insistenza, costanza e fervore nella nostra supplica. Ponete il vostro vello sull'aia della supplicazione fino a che non sia bagnato dalla rugiada del cielo” C. H. Spurgeon

Alexander Knox un filosofo cristiano del tempo di Wesley, non un seguace ma suo grande amico che aveva una grande simpatia per il movimento wesleiano, scriveva: «È strano e deplorabile, ma ritengo veramente che al di fuori del metodismo e dei predicatori metodisti non vi sia in Inghilterra molta predicazione interessante. Gli ecclesiastici hanno in generale perduto tale capacità. C'è, penso, nelle grandi leggi del mondo morale una specie di segreta intesa, come le affinità nella chimica, tra verità religiosa promulgata rettamente ed i più profondi sentimenti della mente umana. Dove la prima viene presentata debitamente, c'è una favorevole reazione dei secondi. "Non ardeva il cuor nostro in noi?" (Luca 24:32). Questo sentimento è indispensabile in colui che parla.

«Sono obbligato a dire, secondo quanto io stesso ho potuto osservare, che questa unzione, si può trovare con maggiore facilità in Inghilterra in una chiesa metodista che in una parrocchia della Chiesa d'Inghilterra. Questo mi sembra essere ciò che riempie le sale metodiste e svuota le altre chiese. Non ritengo affatto di essere un impulsivo. Come sincero membro della Chiesa d'Inghilterra, umile discepolo della scuola di Howe e Boyle, di Burnet e Leighton, devo confessare che durante il mio soggiorno in questo paese due anni fa, non udii un solo predicatore all'infuori di quelli soprannominati metodisti che insegnasse come i miei grandi maestri. Ora dispero di avere un sol briciolo d'insegnamento per il cuore da un'altra direzione. I predicatori metodisti, (benché non approvi sempre tutte le loro manifestazioni) sono certamente quelli che diffondono la vera religione. Provai un vero piacere la scorsa domenica. Posso testimoniare che il predicatore cominciò immediatamente a pronunziare parole di verità. Non c'era nessuna eloquenza, quell'onesto uomo non si era mai sognato una tal cosa ma qualcosa ch'era molto migliore: una presentazione fatta col cuore piena di verità rese vive. Dico rese vive perché era impossibile non sentire che ciò che annunciava agli altri egli lo viveva».

L'arte della predicazione è costituita dall'unzione. Il predicatore che non l'ha mai avuta non ha mai posseduto l'arte della predicazione. E chi l'ha perduta, ha perduto l'arte della predicazione. Qualunque altra arte possa avere o serbare, quella di far sermoni, quella di pensare in maniera grande e chiara o l'arte di soddisfare un uditorio, egli ha però perduto l'arte divina della predicazione. Questa unzione rende la verità divina potente ed interessante, richiama ed attira, edifica, convince, salva.

Questa unzione rende vitale la verità rivelata da Dio, la rende vivente. Perfino la verità divina pronunziata senza di essa è superficiale, morta e mortifera. Benché ricca di verità, profonda per pensiero, sfavillante di retorica, punteggiata di logica, potente per zelo, senza la divina unzione essa reca morte e non vita. Spurgeon dice: «Non possiamo mettere in parole che cosa significhi predicare con unzione, tuttavia colui che predica ne conosce la

presenza, e colui che ascolta ne avverte subito la mancanza. La Samaria in carestia è un esempio di un discorso nel quale essa manchi. Gerusalemme con la sua festa di cibi grassi rappresenta un sermone che ne è ricco. Tutti sanno qual'è la freschezza del mattino quando perle orientali adornano gli steli d'erba, ma chi può descriverla, e tanto meno produrla da sé. Così è il ministero dell'unzione spirituale. Sappiamo, ma non siamo in grado di dire agli altri che cosa sia, ed è facile quanto stupido contraffarla. L'unzione è una cosa che nessuno può produrre, e le sue contraffazioni sono peggiori di ciò che non va nulla. Tuttavia essa è in sé stessa di gran valore, ed utile oltre misura se volete edificare i credenti e portare i peccatori a Cristo».

L'unzione è indefinibile, indescrivibile ma un vecchio famoso predicatore scozzese l'indica così: «C'è qualcosa a volte nella predicazione che non può essere descritto come materia o espressione, e non può essere descritto che cosa sia, o da dove provenga, ma penetra con dolce violenza il cuore e gli affetti e viene in maniera immediata dal Signore; ma se c'è qualche modo per ottenerla, è solo per l'inclinazione celeste dell'oratore».

Noi la chiamiamo unzione. È questa unzione che rende la Parola di Dio «vivente ed efficace, e più affilata di qualunque spada a due tagli, che penetra fino alla divisione dell'anima, delle giunture e delle ossa; e giudica i sentimenti e i pensieri del cuore» (Ebr. 4:12). Questa unzione dà alle parole del predicatore una tale penetrazione, acutezza e potenza, che rianima molte comunità morte. Le stesse verità possono essere annunziate nel rigore della lettera, scorrevoli come può renderle l'olio umano; ma non c'è alcun segno di vita, nessuna pulsazione; tutto rimane tranquillo come una tomba. Ma se il predicatore riceve nel frattempo questa unzione, allora è investito dell'olio divino e la Parola è resa ardente da questa misteriosa potenza ed iniziano i sussulti di vita. L'unzione pervade, convince la coscienza e piega il cuore.

La divina unzione è la caratteristica che separa e distingue la predicazione dell'Evangelo da tutti gli altri metodi di presentazione della verità; essa crea un ampio baratro tra il predicatore che la possiede e quello che non l'ha. Essa sostiene e permea dell'energia di Dio la verità rivelata. L'unzione permette che Dio entri nella sua Parola e nel suo predicatore. Per mezzo di un potente e grande spirito di preghiera che non viene mai meno, ispira e chiarifica l'intelletto del predicatore, dà intuito e comprensione e facoltà di esprimersi; dà al predicatore la potenza del cuore, che è superiore a quella della mente; e la dolcezza, la purezza e la forza provengono dal cuore per mezzo di essa. Apertura, libertà e pienezza di mente, sincerità e semplicità nel parlare, sono i frutti di questa unzione.

Spesso si confonde l'ardore con l'unzione. Chi ha la divina unzione sarà zelante, ma può esservi grande zelo senza una minima presenza di unzione. L'ardore e l'unzione però si somigliano sotto certi aspetti. L'ardore può essere messo immediatamente e senza accorgersene, al posto dell'unzione o scambiato per esso. Per distinguerli occorrono un occhio ed una sensibilità spirituale.

Lo zelo può essere sincero, serio, ardente e perseverante. Si pone all'opera pieno di buona volontà, con perseveranza, e con ardore. Ma tutte queste forze non si sollevano al di sopra di ciò che è umano. In esse c'è l'uomo con tutta la volontà e il cuore, la mente e il genio, i progetti, l'opera e le parole. Ma può non esservi Dio, o poca presenza di Dio, perché l'uomo non gli lascia spazio in sé. Può elevare a sostegno del suo zelante proposito invocazioni che piacciono o tocchino o riempiano per la loro importanza; ma in tutto questo lo zelo si può muovere su vie completamente terrene, spinto soltanto da forze umane, e con l'altare costruito solo da mano d'uomo. Si diceva di un predicatore famoso molto capace, la cui presentazione della Scrittura era fatta per soddisfare la fantasia e il suo pensiero, che «egli era molto eloquente sulla sua esegesi». Gli uomini possono così divenire estremamente eloquenti sui propri progetti e movimenti. Ma lo zelo a volte è soltanto un mezzo per nascondere l'egoismo.

Che cosa possiamo dire a proposito dell'unzione? È l'elemento indefinibile che distingue e separa la predicazione da tutti i semplici discorsi umani. È il divino nella predicazione, che la rende tagliente e la vivifica.

Questa unzione il predicatore non la riceve nello studio ma nella stanza di preghiera. Viene dal cielo in risposta alla preghiera. È una soave fragranza dello Spirito Santo, che impregna, soffonde, addolcisce, penetra, taglia e lenisce. Porta la Parola come dinamite, sale, zucchero; fa che la Parola calmi, affermi, riveli, indaghi; e fa dell'ascoltatore un colpevole o un santo, facendolo piangere come un bambino e vivere come un gigante; tale unzione non è frutto del genio personale. Non la si trova nelle aule del sapere. Nessuna eloquenza può solleccitarla, né alcuna industriosità conquistarla. Nessuna mano conferirla. È il dono di Dio, il sigillo inviato ai suoi messaggeri. È il titolo di cavaliere celeste dato agli eletti ed ai coraggiosi che l'hanno ricercata mediante molte ore trascorse in preghiera, lottando e piangendo.

Lo zelo è una cosa buona e desta favorevole impressione; il genio si impone per capacità e grandezza; la mente accende ed ispira; ma per spezzare la catena del peccato, conquistare a Dio cuori depravati che si siano allontanati da Lui e per riportare la chiesa sui sentieri delle origini di purezza e potenza occorre ricevere un'energia divina più possente dello zelo del genio e della mente. Solo Dio può operare ciò.

L'unzione avviene per la potenza dello Spirito Santo che sceglie per l'opera di Dio e qualifica per compierla. È l'unica cosa che metta in grado il predicatore di adempiere ai fini della predicazione. Senza di essa non vi sono risultati spirituali; per cui la predicazione resta soltanto un discorso umano e inefficace.

Soltanto la divina unzione riversata sul predicatore genera, attraverso la Parola di Dio, i risultati spirituali secondo l'Evangelo. Se manca si possono destare molte impressioni favorevoli, ma tutte lontane dai fini dell'Evangelo, per cui essa può esser simulata, e molte cose possono somigliarle; ma non hanno nulla in comune con i suoi risultati e la sua natura. Il fervore o la tenerezza provocati da un sermone sentimentale che faccia leva sulle emozioni possono somigliare agli impulsi della divina unzione, ma sono privi di forza penetrante che spezzi i cuori. Nessun balsamo che risani i cuori si può rinvenire in questi impulsi patetici ed emotivi che colpiscono la superficie e non sono radicali, non vanno fino al peccato, non lo curano.

Senza di essa l'Evangelo non ha potere di diffusione maggiore di quello di qualunque altro sistema di verità. È questo il suggello della sua divinità. Senza la presenza di Dio il Vangelo è lasciato alle forze inferiori ed insoddisfacenti dell'ingegnosità, dell'interesse, del talento, le stesse che l'uomo usa per ideare, per esprimere le sue dottrine.

È questa presenza divina che spesso non c'è, è lo Spirito di Dio che manca sul pulpito. Senza questa unzione la predicazione sarà paragonabile al rabbioso assalto delle onde contro la rocca di Gibilterra. Le onde spumeggianti possono infrangersi col loro impeto contro le scogliere, ma restano ancora là, senza che nulla possa smuoverle. Il cuore umano non può essere liberato dal peccato e dalla sua durezza per mezzo delle forze umane più di quanto quelle scogliere possano essere spazzate via dall'impeto dell'oceano.

L'unzione è la forza di consacrazione, e anche la sua continua prova. Una separazione per compiere l'opera di Dio voluta dallo Spirito Santo è l'unica consacrazione che Dio riconosca legittima. Dell'unzione, abbisogna il pulpito. L'olio divino e celeste deve addolcire e lubrificare il cuore, la mente e lo spirito dell'uomo fino a separarlo da tutti i mondani, egoistici interessi di questo secolo, appartandolo per la causa di Dio.

È la presenza di questa unzione nel predicatore che dà vitalità ad una comunità di credenti. Le stesse verità possono essere presentate nella severità della lettera, ma senza alcun turbamento, dolore e sussulto. Tutto può essere tranquillo come in un cimitero. Ma ecco venire un altro predicatore, e la potenza divina lo afferra; la lettera della Parola è resa

di fuoco dallo Spirito, si avverte la forza di un potente movimento: è l'unzione che pervade ed agita la coscienza e piega il cuore. La predicazione priva di unzione, rende ogni cosa dura, arida, acre e morta.

Non è solo un ricordo o un'era passata è un fatto attuale, realizzato, cosciente. È ciò che trasforma l'uomo ad immagine del Divino Maestro e che gli permette di annunziare con potenza le Sue verità. È una tale potenza che opera nel ministero rendendo ogni altra cosa debole e vana. La sua presenza compensa l'assenza di tutte le forze minori.

Non è un dono permanente ma condizionato.

La sua presenza si protrae e si accresce allo stesso modo per ottenerlo, con l'incessante preghiera a Dio, tenendolo in gran conto, ricercandolo con ardore instancabile, considerando ogni altra cosa perdita e inutilità.

Da dove proviene questa unzione? Diretta-meniÉnda Dio in risposta alla preghiera. Solo i cuori che pregano sono riempiti del suo santo olio; soltanto le labbra che pregano sono unte: senza la perseveranza nella preghiera, l'unzione, come la manna conservata, produrrà vermi.

## **L'ESEMPIO DEGLI APOSTOLI**

"Datemi cento predicatori che non temano che il peccato e che non bramino altro che Dio! Non importa se abbiano ricevuto l'ordinazione o che siano laici, tali uomini soltanto scuoteranno le porte dell'inferno e stabiliranno il cielo sulla terra. Dio agisce solo in risposta alla preghiera" Giovanni Wesley

Gli apostoli sapevano quale fosse la necessità ed il valore della preghiera per il loro ministero. Sapevano che la loro alta responsabilità invece di esimerli dalla preghiera, li impegnava ancora maggiormente. Ciò li rendeva estremamente accorti, perché nessun'altra opera, benché importante, occupasse il tempo impedendo loro di pregare come era dovuto. Per questa ragione scelsero dei laici col compito di badare ai delicati e sempre più vasti compiti della cura dei poveri, affinché essi potessero senza alcun impedimento darsi continuamente alla preghiera ed al ministero della Parola. Per prima cosa la preghiera: darsi ad essa, farne la propria attività, abbandonarsi, profondervi fervore, impegno, perseveranza e tempo.

Come si consacravano alla divina opera della preghiera quegli uomini di Dio! Pregate notte e giorno senza stancavi, insisteva l'apostolo Paolo. Diamoci continuamente alla preghiera tale è la risposta a questo invito.

Guardiamo come si mettevano in preghiera intercedendo per il popolo di Dio questi predicatori del Nuovo Testamento! Come mettevano Dio al primo posto nelle loro chiese mediante la preghiera! Gli apostoli non ritenevano mai di aver compiuto appieno il loro dovere presentando con fedeltà la Parola di Dio, ma la loro predicazione era duratura ed efficace per l'ardore e l'insistenza delle loro preghiere.

La preghiera degli apostoli era un'opera stancante, faticosa ed imperativa alla stessa maniera della loro predicazione. Pregavano potentemente giorno e notte per portare le persone loro affidate ai livelli più alti della fede e della santità, per conservarle a quelle altezze. Il predicatore che non ha mai appreso alla scuola di Cristo l'arte dell'intercessione per coloro che gli sono affidati non apprenderà mai l'arte della predicazione, anche se gli versassero sul capo tonnellate di omiletica, ed anche se fosse il più grande nel far sermoni ed esporli.

Quale elevatezza dell'anima, quale purezza e nobiltà di motivi, e che altruismo, e che ardore di spirito, sono necessari per intercedere per gli uomini!

Il predicatore deve porsi in preghiera per il suo gregge; non solo perché siano salvati ma perché lo siano potentemente. Gli apostoli si ponevano in preghiera perché i loro santi fossero perfetti, non perché avessero un piccolo assaggio delle cose di Dio, ma affinché

fossero ripieni di Dio. Per raggiungere questo fine Paolo piegava le ginocchia davanti al Padre del nostro Signore Gesù Cristo. La preghiera di Paolo faceva avanzare quelli convertiti da lui sulla strada della santità più della sua predicazione. Epafrate fece per i Colossesi lo stesso o più, con la preghiera, di quanto non facesse con la predicazione. Si adoperava ferventemente in preghiera per essi perché divenissero perfetti e compiuti secondo la volontà di Dio.

I predicatori sono soprattutto condottieri dell'esercito di Dio. Sono per prima cosa responsabili della condizione della chiesa, ne formano il carattere e danno tono e indirizzo alla sua vita.

Molto dipende da essi. La chiesa è divina, il tesoro che essa racchiude è celeste, ma porta l'impronta dell'umano. Il tesoro è in vasi di terra e ne conserva l'odore. La chiesa di Dio fa ed è fatta dai suoi conduttori. Sia che li faccia o che ne sia fatta, sarà ciò che sono i suoi capi; spirituale se sono tali, mondana se sono tali, un miscuglio delle due tendenze, se così saranno i suoi animatori.

La pietà d'Israele era determinata dai re che aveva. Raramente una chiesa si rivolta contro i suoi conduttori o si eleva al di sopra di essi. Forti conduttori spirituali, uomini di santa potenza alla guida, sono segno del favore divino; disastro e debolezza seguono lungo la scia di conduttori deboli o mondani. Israele cadde in basso quando ebbe dei bambini per principi e governanti. Nessuna felice condizione è predetta dai profeti quando dei fanciulli opprimono l'Israele di Dio e delle donne lo governano. I momenti di spiritualità dei conduttori sono momenti di grande prosperità spirituale per la chiesa.

La preghiera è una delle caratteristiche dominanti dei forti conduttori spirituali. Gli uomini potenti nella preghiera sono uomini forti che cambiano la società. La loro forza presso Dio li porta alla vittoria.

Come può predicare un uomo che non riceva il suo messaggio direttamente da Dio nella sua stanza di preghiera? Come può predicare senza che la sua fede sia ravvivata, la sua visione schiarita ed il suo cuore riscaldato dal tempo trascorso con Dio nel segreto della propria camera? Guai alle labbra che parlino dal pulpito e che non siano unte dalla fiamma ricevuta nella stanza di preghiera! Resteranno aridi e senza unzione questi predicatori e dalle loro labbra non procederanno mai con potenza verità divine. Un pulpito senza preghiera sarà sempre qualcosa di arido. Un predicatore può predicare in una maniera ufficiale, piacevole e colta, senza preghiera; ma tra questa predicazione e la semina della Parola di Dio con sante mani e cuori in preghiera e piangenti, la distanza è incommensurabile.

Un ministero senza preghiera è il carro funebre della chiesa di Cristo. Può esserci la bara più costosa ed i fiori più belli, ma resta sempre un funerale. Un cristiano senza preghiera non imparerà mai la verità di Dio; un ministero senza preghiera non potrà mai insegnare la verità di Dio.

L'offerta più grande e migliore è la preghiera. Se i predicatori del ventesimo secolo cercheranno i loro testi di predicazione, i loro pensieri, le loro ipoteche, i loro sermoni nella loro cameretta di preghiera, il secolo venturo potrà conoscere un mondo migliore.

## **QUEL CHE DIO VORREBBE AVERE**

"Se i cristiani che si erano lamentati dei pastori avessero parlato di meno e si fossero rivolti con tutto il loro essere a Dio, se si fossero per così dire, levati in piedi per scuotere il cielo con umili, ferventi ed incessanti preghiere in favore dei loro conduttori, avrebbero potuto ottenere un maggior successo" Jonathan Edwards

Senza una precisa ragione, l'abitudine di pregare per il predicatore è caduta in disuso o è divenuta di poco conto. Ci è capitato a volte di sentir definire questa abitudine come un tentativo di voler sminuire il ministero, come una dichiarazione pubblica della sua inefficienza. Essa offende forse l'orgoglio del sapere e dell'autosufficienza, ma proprio queste cose dovrebbero libere rimproverate in un ministero così degradato che ne permetta l'esistenza.

La preghiera non è per il predicatore semplicemente un dovere professionale, un privilegio, ma una necessità. L'aria è necessaria per i polmoni ed allo stesso modo la preghiera per il predicatore. È assolutamente necessario che il predicatore preghi, ed è indispensabile che si preghi per il predicatore. Queste due proposizioni sono così unite che non dovrebbero mai essere separate: il predicatore deve pregare; occorre pregare per il predicatore. Avrà bisogno di tutta la preghiera di cui sarà capace e di tutte le preghiere che potrà ottenere, per affrontare le terribili responsabilità ed avere successo nella sua opera.

Subito dopo aver coltivato in sé stesso lo spirito e la preghiera, il vero predicatore brama le preghiere dei figli di Dio. Più santo è un uomo, più stima la preghiera, più chiaramente si accorge che Dio si dà a coloro che pregano e che la rivelazione di Dio è proporzionata all'intensità del desiderio dell'anima ed alla preghiera. La salvezza non trova mai la strada in un cuore che non preghi. Lo Spirito Santo non dimora mai in un'anima senza preghiera. La predicazione non edifica un'anima che non preghi. Il Vangelo non può essere presentato da un predicatore che non preghi. I doni, i talenti, l'istruzione, l'eloquenza, la chiamata di Dio, non diminuiscono la necessità della preghiera, ma anzi l'intensificano. Quanto più gli occhi del predicatore sono aperti alle responsabilità e alle difficoltà della sua opera, tanto più scorgerà e sentirà la necessità della preghiera; non solo il crescente bisogno personale di pregare, ma l'appello ad altri perché lo aiutino con le loro preghiere. Paolo è un esempio. Se c'era un uomo che "avrebbe potuto presentare l'Evangelo per mezzo della sola forza personale e dell'intelletto, della cultura e della grazia personale, per la chiamata straordinaria di Dio, quell'uomo era Paolo. Ma egli chiede, brama, implora in una maniera appassionata l'aiuto di tutti i santi di Dio. Sapeva che l'unione della fede, del desiderio e della preghiera accresceva il volume della forza spirituale. L'unione delle preghiere come l'insieme delle gocce d'acqua, forma un oceano che sfida ogni resistenza. Non si trova forse la spiegazione dell'impronta di Paolo nella chiesa e nel mondo, nel fatto che egli riuscisse a far convergere su di lui e sul suo ministero più preghiere degli altri? Così scriveva ai suoi fratelli di Roma: «Ora, fratelli; io v'esorto per il Signor nostro Gesù Cristo e per la carità dello Spirito, a combattere meco nelle vostre preghiere a Dio per me» (Rom. 15:30). Agli Efesini dice: «Orando in ogni tempo, per lo Spirito, con ogni sorta di preghiere e di supplicazioni; ed a questo vegliando con ogni perseveranza e supplicazione per tutti i santi, ed anche per me, acciocché mi sia dato di parlare apertamente per far conoscere con franchezza il mistero dell'Evangelo» (Ef. 6:18).

Coi Colossesi insiste: «Pregando in pari tempo anche per noi, affinché Iddio ci apra una porta per la Parola onde possiamo annunziare il mistero di Cristo, a cagion del quale io mi trovo anche in prigione, e che io lo faccia conoscere, parlandone come debbo» (Col. 4:12). Ai Tessalonicesi egli chiede nettamente e in maniera forte: «Fratelli, pregate per noi» (I Tess. 3:25).

E fa appello alla chiesa di Corinto perché lo aiuti: «Aiutandoci anche voi con le vostre supplicazioni» (II Cor. 1:11). Questo doveva far parte della loro opera. Dovevano tendere la mano soccorritrice della preghiera.

In un'altra esortazione finale alla chiesa di Tessalonica sull'importanza e la necessità delle loro preghiere, dice: «Del rimanente, fratelli, pregate per noi perché la parola del Signore si spanda e sia glorificata com'è tra voi, e perché noi siamo liberati dagli uomini molesti e malvagi» (II Tess. 3:1).

Continua, parlando ai Filippesi, affermando che tutte le prove ed opposizioni incontrate possono servire alla diffusione dell'Evangelo, per l'efficacia delle loro preghiere per lui. Filemone doveva preparargli un luogo ove alloggiare perché Paolo sarebbe stato suo ospite, certezza che gli veniva per le preghiere di Filemone.

L'atteggiamento di Paolo in proposito illustra l'umiltà e il suo profondo intuito riguardo alle forze spirituali che sono alla base dell'Evangelo. Ed è un insegnamento valido per tutti i tempi. Se Paolo dipendeva in tale maniera dalle preghiere dei santi di Dio perché il suo ministero avesse successo, quanto maggiore è il bisogno dei nostri giorni!

Per Paolo questa pressante invocazione dell'altrui preghiera non voleva dire abbassare la propria dignità, sminuire la propria influenza, o svalutare la propria pietà. Chiamato ad essere come fu, il primo degli apostoli, tutta la sua preparazione era imperfetta senza la preghiera dei suoi fratelli. Scriveva lettere dappertutto, invitando a pregare per lui. Preghiamo per il nostro predicatore? Preghiamo per lui in privato? Le preghiere fatte in pubblico hanno poco valore se non poggiano sulla preghiera personale o se non sono seguite da essa. Coloro che pregano sono per il predicatore ciò che Aaronne ed Hur erano per Mosè. Essi tengono alzate le sue mani e decidono le sorti Sella battaglia che tanto ferocemente infuria intorno a lui.

L'implorazione ed il proposito degli apostoli erano quelli di far pregare la chiesa. Essi non ignoravano la virtù del donare con gioia. Non ignoravano il posto occupato dall'attività nella vita spirituale; ma nessuna di queste cose poteva paragonarsi, nei momenti di maggiore bisogno, per importanza, alla preghiera. Venivano usate le implorazioni più urgenti, le più fervide esortazioni; venivano pronunziate le parole più stimolanti a sostegno dell'obbligo della preghiera.

Fate sì che i santi di ogni luogo preghino tale doveva essere la fatica degli apostoli e la chiave del loro successo. Gesù Cristo aveva lottato per ottenere questo nei giorni del suo ministero. Mosso da infinita compassione alla vista dei campi maturi della terra che stanno per perire per mancanza di operai e arrestatosi mentre pregava, cercava di risvegliare la sensibilità intorpidita dei suoi discepoli sul dovere della preghiera e ordinava loro: «Pregate dunque il Signore della messe che spinga degli operai nella sua messe» (Matt. 9:38). «Propose loro ancora questa parabola per mostrare che dovevano continuamente pregare e non stancarsi» (Matt. 13:31).

Le nostre preghiere non si misurano con l'orologio, ma il tempo fa parte della loro essenza. La capacità di aspettare e resistere e insistere è parte essenziale dei nostri rapporti con Dio. La fretta, ovunque dannosa, in proporzioni allarmanti è entrata anche nella comunione con Dio. Brevi momenti di preghiera sono la rovina della profonda pietà. La calma, la sicurezza e la forza non si accompagnano mai alla fretta. I momenti di preghiera brevi esauriscono il vigore spirituale, ne arrestano il progresso facendo avvizzire la radice e il fiore. Sono la fonte dell'apostasia e di una pietà superficiale; ingannano, guastano il seme ed impoveriscono il suolo.

È vero che le preghiere della Bibbia sono brevi, ma gli uomini di preghiera della Bibbia trascorrevano con Dio più di un'ora di dolce e santa lotta. Trionfavano con poche parole ma molta attesa. Le preghiere di Mosè sono brevi, ma Mosè pregò Dio con digiuni e possenti grida per quaranta giorni e quaranta notti.

Le parole della preghiera di Elia si possono condensare in poche righe, ma senza dubbio Elia trascorse molte ore di infuocata lotta e di intensa comunione con Dio prima di poter dire con audacia ad Achab: «Non vi sarà né rugiada né pioggia in questi anni, se non alla mia parola» (I Re 17:1). La Bibbia ci presenta in forma molto breve le preghiere di Paolo, ma egli pregava notte e giorno senza stancarsi.

Il «Padre Nostro» è un condensato per le labbra infantili, ma Gesù pregò spesso tutta una notte prima che la sua opera fosse compiuta; e le preghiere davano alla sua opera la perfezione ed al suo carattere la pienezza e la gloria della divinità.

L'opera spirituale è un lavoro che stanca e gli uomini sono restii a compierlo. La preghiera, quella vera, richiede una seria attenzione e tempo, attività che carne e sangue non gradiscono. Sono poche le persone di tal fibra che fanno uno sforzo così costoso dal momento che un lavoro superficiale si può vendere altrettanto bene sul mercato. Possiamo abituarci a pregare come dei mendicanti, se questo ci pare un bene, perché almeno ha un aspetto di decenza e soppesce la coscienza. Ma è una droga! Possiamo abbreviare le nostre preghiere e non renderci conto del pericolo fino al momento in cui le fondamenta non saranno state spazzate via. Le preghiere affrettate producono una fede debole, delle convinzioni fiacche, una pietà discutibile. Essere piccolo al cospetto di Dio significa essere piccolo per Lui. Abbreviare la preghiera dà a tutta la personalità religiosa una statura ridotta, meschina e sciatta. Ci vuole tempo perché Dio si renda presente completamente nello Spirito. Le preghiere brevi interrompono il flusso e impediscono la penetrazione di Dio. Occorre trascorrere molto tempo nel nostro angolo segreto per ottenere la piena rivelazione di Dio. Il poco tempo e la fretta rovinano l'opera.

Henry Martyn si lamentava che la mancanza di lettura e di meditazione e la brevità del tempo dedicato alla preghiera, per la continua attività della preparazione di sermoni, avevano causato una separazione tra Dio e la sua anima. Riteneva di aver consacrato molto tempo ad essere ministro e troppo poco tempo alla comunione con Dio. Sentì allora profondo il bisogno di riservare dei periodi di tempo al digiuno ed alla preghiera solenne. Ecco le sue parole: «Questa mattina ho ricevuto forza per pregare due ore». Il pari d'Inghilterra William Wilberforce diceva: «Devo dedicare più tempo alla preghiera privata. Ho vissuto troppo in pubblico. La riduzione della preghiera personale affama l'anima che dimagrisce e vien meno. Mi sono troppo attardato ogni sera». Commentando un insuccesso in parlamento diceva: «Devo registrare il mio dolore e la mia vergogna. Tutto questo probabilmente come conseguenza della poca preghiera; e così Iddio ha permesso che inciampassi». Rimediò con un maggior periodo di tempo per il ritiro personale e si levò d'allora di buon'ora per pregare.

Dare più tempo alla preghiera e di buon mattino agirebbe come un toccasana per far rivivere e rinvigorire molte vite spirituali in decadenza. Una santa vita non sarebbe tanto rara o difficile se le nostre preghiere non fossero tanto brevi e frettolose. Un carattere simile a quello di Cristo nella sua dolce fragranza scevra da passioni, non sarebbe un patrimonio tanto sconosciuto e di cui disperare se la nostra permanenza nella stanza di preghiera fosse prolungata ed intensificata. Viviamo poveramente perché preghiamo miseramente. Molto tempo trascorso nella nostra cameretta di preghiera porterà nella nostra vita l'abbondanza. La nostra capacità di stare con Dio in preghiera costituisce la misura della nostra capacità di stare con Lui fuori di essa. Visite frettolose sono ingannevoli e insufficienti. Non solo ci deludono ma a causa loro perdiamo molte ricchezze. Attardarsi in preghiera istruisce e dà il trionfo. Da essa riceviamo l'insegnamento, e le più grandi vittorie sono spesso il risultato di una lunga attesa fino a che le parole ed i progetti giungano al loro compimento e la paziente è silenziosa attesa riceva la sua corona. Gesù Cristo chiede con una rinnovata enfasi: «Dio non farà giustizia ai suoi eletti che giorno e notte gridano a Lui?».

Pregare è la cosa più grande che possiamo fare; e per farlo bene si richiedono calma, tempo ed esplicita volontà; altrimenti la preghiera sarà degradata fino a divenire la minore e più meschina delle cose. La vera preghiera ottiene i risultati più durevoli. Non possiamo mai dire di avere ecceduto nella preghiera, d'altro canto la falsa preghiera non sarà mai troppo poca. Dobbiamo riscoprire il valore della preghiera, andare di nuovo alla sua scuola. Non v'è nulla che richieda maggior tempo per essere appreso. E se vogliamo apprendere quest'arte meravigliosa non dobbiamo dare un frammento qui e là; non qualche parola con Gesù. Se vogliamo che vi sia una preghiera degna di tale nome dobbiamo cercare le ore migliori del giorno e consacrarle a Dio.

Ma questa non è un'epoca di preghiera. Sono pochi coloro che pregano. La preghiera è degradata da predicatori e preti; in questi giorni di TV e computer l'uomo non dedica del tempo alla preghiera. Vi sono predicatori che come parte del loro programma «dicono preghiere» solo nelle ricorrenze. Ma chi si leva per afferrarsi a Dio? Chi prega come Giacobbe, fino ad essere coronato principe nella lotta dell'intercessione? Chi prega come Elia fino a quando "le nuvole vennero e un paese colpito dalla carestia fiorì come il giardino di Dio?" (I Re 18:45). Chi prega come Gesù sulla montagna, pregando Dio per tutta la notte? Gli apostoli si davano alla preghiera, la cosa più difficile da far fare agli uomini e ai predicatori. Ci saranno laici che daranno il loro danaro in abbondanza ma che non si dedicano alla preghiera, senza la quale il danaro sarà soltanto una maledizione. Sono numerosi i predicatori che pronunciano grandi ed eloquenti messaggi sul bisogno del risveglio e la diffusione del regno di Dio, ma non sono molti quelli disposti a legare. Pregare è ritenuto un fatto antiquato e un'arte superata mentre il più grande benefattore che quest'epoca potrebbe avere-sarebbe l'uomo che riportasse i predicatori e la chiesa alla preghiera.

Prima della Pentecoste gli apostoli avevano solo vedute sfuggevoli della grande importanza della preghiera. Ma la venuta e la pienezza dello Spirito elevarono la preghiera al ruolo vitale che tiene sotto di sé ogni altra cosa nell'Evangelo di Cristo. L'appello alla preghiera che viene rivolto ora ad ogni santo di Dio è il più importante ed urgente dello Spirito di Dio. La pietà dei santi è raffinata, perfezionata dalla preghiera. L'Evangelo procede con andatura lenta e timida quando i santi non sono in preghiera di buon mattino, alla sera ed a lungo.

Dove sono i pastori spirituali che possano insegnare ai cristiani d'oggi a pregare e spingerli a farlo? Siamo coscienti del fatto che stiamo allevando una generazione senza preghiera? Dove sono i predicatori di stampo apostolico che possano spingere il popolo di Dio alla preghiera? Che vengano avanti per compiere quest'opera, la più grande che si possa fare! Un aumento dell'istruzione ed una grande disponibilità di danaro saranno una grande maledizione per la religione se non saranno santificati da una più grande e migliore preghiera di quella che si fa oggi. Ma la crescita della preghiera non verrà da sola. Solo uno sforzo preciso da parte di conduttori che preghino potrà servire. I capi devono far da guida nell'opera che si propone di radicare nel cuore e nella vita della chiesa l'importanza vitale della preghiera. Solo capi che preghino potranno avere seguaci che preghino. Solo un predicatore che preghi avrà una chiesa che preghi. Abbiamo un grande bisogno di qualcuno che possa spingere i cristiani alla preghiera. La nostra non è una generazione che prega. E dei cristiani che non preghino non hanno l'ardore, la bellezza, la potenza dei santi. Il maggior bisogno della chiesa in quest'epoca è quello di avere uomini dotati di fede imponente e di santità, di vigore spirituale e di zelo consumante, che diano alla preghiera e alla loro vita una forma tanto incisiva e radicale che operi una rivoluzione spirituale nella vita dei singoli e della chiesa.

Non intendiamo parlare di uomini che provochino sensazionali rivolgimenti per mezzo di nuovi sistemi, né di quelli che attirino per la piacevolezza della predicazione; ma di uomini che possano predicare la Parola di Dio e per la potenza dello Spirito Santo operare rivoluzioni che mutino l'intero corso delle cose.

Non vogliamo trattare delle capacità naturali e dei meriti dell'istruzione; ma delle capacità della fede, della preghiera, della forza, della consacrazione totale e assoluta di sé stesso per la gloria di Dio e del continuo ed insaziabile desiderio della pienezza di Dio in uomini che possano mettere il fuoco nella chiesa non in un modo spettacolare e rumoroso, ma con un calore intenso e silenzioso che fonda e muova ogni cosa per il Signore.

Dio può operare meraviglie se ha gli uomini adatti. Gli uomini possono operare meraviglie se si fanno guidare da Dio. L'investitura totale ad opera dello Spirito, che capovolve il mondo di allora, sarebbe di enorme utilità in questi tempi. La chiesa ha una necessità

estrema di uomini che possano operare potentemente per Dio così da trasformare l'andamento del mondo.

La chiesa non è mai stata priva di questi uomini; essi ne adornano la storia; costituiscono il miracolo permanente; il loro esempio e la loro vita sono una costante ispirazione e benedizione. Dovremmo chiedere nelle nostre preghiere l'accrescimento del loro numero.

Ciò che si è già verificato può ripetersi ed esser fatto anche meglio. Era questo il pensiero di Cristo. Egli disse: «In verità, in verità vi dico che chi crede in me farà anch'egli le opere che fo io; e ne farà di maggiori, perché io me ne vo al Padre» (Giov. 14:12).

Il passato non ha esaurito le possibilità né la necessità di fare grandi cose per Dio. La chiesa che dipende dal suo passato per operare i miracoli della potenza e della grazia è una chiesa decaduta.

Dio vuole uomini, eletti, nei quali per mezzo di una severa crocifissione di sé stessi siano stati annullati l'io ed il mondo, e che per questo fallimento e per questa crocifissione abbiano rivolto a Dio i loro cuori.

Preghiamo ardentemente perché le promesse fatte da Dio in risposta alle preghiere possano realizzarsi nella maniera più completa e vera.

## **LA POTENZA DELLA PREGHIERA**

### **E.M. BOUNDS**